

notiziario

della comunità di Terzo

Anno XX – n.1 – giugno 2021 – Parrocchia di Terzo - Dir. Resp. Giulio Sardi - Aut. Tribunale di Acqui n.88-
Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro Sped. in a.p. DL 353/2003 (conv. In L.27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB/AL

*... che il suo nome
sia in benedizione*



Numero speciale dedicato a
don Giovanni Pavìn



*Prima comunione,
i ragazzi con le catechiste
AnnaMaria, Carla, Tiziana
Giugno 2019*



*Terzo 2012 - 50° di ordinazione presbiterale di don Pavin - Celebrazione eucaristica
con il vescovo mons. Micchiardi, associazioni, confraternita, amministrazione comunale*

Hanno collaborato per testi e immagini

Domenico Borgatta, A.Maria Dominici, Carla Zanetta

Redazione: *Vittorio Rapetti*

Stampa *Impressioni Grafiche, Acqui Terme, giugno 2021*

Tra Francesco, Teresa e il popolo di Dio

Domenico Borgatta



Ognuno di noi sente di avere nella vita un compito che solo lui potrà portare a compimento nel tempo e nel luogo in cui gli è stato dato di vivere. Ne va della realizzazione di sé e della sua libertà.

Tre sono stati i punti di riferimento a cui don Pavin si è ispirato per realizzare quello che sentiva suo compito in questo mondo e tutti legati a grandissimi campioni di umanità e di santità: grandi uomini, perché grandi santi, ma anche grandi santi perché pieni di umanità.

Il primo è **FRANCESCO**. Più volte don Giovanni mi ha detto: *“Mi sarei fatto francescano ma la vita mi portò altrove. Vengo da una famiglia povera, molto povera. Io, in Seminario, soffrivo a pensare che il magro vitto del Seminario di Acqui era molto più consistente di quello che i miei fratelli, mia sorella e papà e mamma si potevano permettere. E che io maneggiavo strumenti intellettuali mentre loro erano costretti a maneggiare piccone e badile!”*.

Questo fascicolo, numero speciale del bollettino parrocchiale, si propone di raccogliere alcuni momenti del ministero di don Giovanni Pavin che a Terzo è iniziato nel settembre del 2000 e concluso poco prima di Natale del 2020, quando ci ha lasciato. Vent'anni tondi di presenza costante e dedicata alla comunità.

La fonte è il **“Notiziario della Comunità di Terzo”** il bollettino parrocchiale avviato da don Pavin fin dall'inizio del suo arrivo in paese. Ne sono stati pubblicati 76 numeri nell'arco di 19 anni. Ed in ciascuno il parroco ha scritto almeno uno degli articoli, in genere quello di apertura. Si tratta quindi di circa un centinaio di testi, che seguono alcuni filoni principali: la riflessione sulla vita della comunità cristiana alla luce della Parola, la centralità dell'Eucarestia e la preparazione ai sacramenti, l'introduzione alla lettura del Vangelo dell'anno, la presentazione del magistero del Papa e del Vescovo, le visite pastorali del Vescovo, le proposte diocesane (Garbaoli, pellegrinaggio adulti, ...). Ne abbiamo scelto alcuni (**PAROLA DI PARROCO**) che possono offrire un saggio del suo pensiero, del suo impegno a capire e a mettersi in relazione con la sua comunità e con tutto il paese.

Ai suoi scritti si alternano **foto e testimonianze di quanti l'hanno conosciuto** e gli sono stati amici, di Terzo, di Canelli, della diocesi, e anche da altre località. Brevi testi raccolti nel corso della Messa del 17 dicembre e nelle settimane successive. Senza pretesa di esaurire i ricordi di parrocchiani e amici, né tantomeno la ricchezza della sua esperienza cristiana e del suo servizio nella comunità. (vr)

Ha vissuto la **povertà** senza estetismi, cioè senza fare della povertà un idolo: trasformandola, invece, in uno strumento di libertà. **Libertà** dai soldi ma anche da se stesso. Pavin ha avuto in dono un'intelligenza straordinaria che ha applicato con generosità. Ma senza pensare che attraverso di essa avrebbe potuto diventare, anche tra il clero, qualcuno. Guardava ai 'titoli' e ai posti con tranquilla ironia. Dalla parrocchia di san Tommaso di Canelli, alla fine del secolo scorso, chiese di essere trasferito nella ben più modesta parrocchia di san Maurizio di Terzo, non pensando mai che questo passaggio fosse una caduta verso il basso nella sua "carriera". La carriera ecclesiastica è stata per lui l'ultima delle preoccupazioni. Ed un atteggiamento simile ha avuto nei confronti dei soldi e dei beni di questa terra.

Il secondo punto di riferimento è stato una donna: Santa **TERESA D'AVILA**. La riformatrice del Carmelo (*"la sua vera fondatrice"*, diceva don Pavin). Di essa (e di san Giovanni delle Croci) leggeva e meditava le opere nella lingua originale, in quel "castigliano" che aveva imparato in Venezuela nei nove anni (dal 1962 al 1971) in cui fu "prestato" dalla diocesi di Acqui a quella di San Juan de los Caracas. Di questa santa ammirava la smisurata **fiducia in Dio** e la grande libertà. Ha frequentato le missioni dei Carmelitani in Centrafrica, recandosi più volte nella loro missione di Bozoun e destinando a questa una parte non indifferente del suo modesto stipendio.



Terzo 2005 - Commemorazione del 4 novembre -

Il terzo riferimento è stato, per così dire, un santo collettivo: **IL POPOLO DI DIO**. Don Pavin l'ha conosciuto già prete a partire dal 1962, quando per breve tempo fece da segretario (*"il portaborse"*, diceva lui) di mons. Giuseppe Dell'Omo, vescovo di Acqui al Concilio Vaticano II.

Dal Concilio, don Pavin capisce che tutto nella Chiesa è al servizio del popolo di Dio, capisce (molti anni prima che questa immagine diventi consueta) il valore teologico della "piramide rovesciata" a cui papa **Francesco** si è inchinato la sera in cui in piazza san Pietro è presentato al popolo colà riunito.

Da ciò, il grande rispetto per i **laici**, il suo impegno per la loro formazione, la sua scelta di promuovere questo popolo di Dio attraverso **l'Azione cattolica**, di cui fu un vero "assistente", in parrocchia, in diocesi, in regione.

Un esempio per tutti. Da quando nel 1973 (era parroco di Roccaverano allora) gli abbiamo manifestato la nostra confusa volontà di trovare un luogo dove dar vita ad "un'esperienza di lettura del Vangelo in piena libertà", non ha mai messo in discussione questa nostra volontà anzi l'ha sostenuta materialmente e spiritualmente, lavorando (anche fisicamente!) ad essa; soprattutto, precisandola e aiutandoci a compiere opera di discernimento.

Da ciò è nata **Garbaoli**, una realizzazione che don Pavin ha servito sempre, senza diventarne mai - come avrebbe facilmente potuto- il "fondatore" e la carismatica guida.

E questo è continuato anche quando da Roccaverano è trasferito a Canelli: le sue ferie erano a Garbaoli. E lì, da fratello maggiore è diventato prima lo zio e poi il nonno di tutti i ragazzi che si sono avvicinati a quell'esperienza.

Del popolo di Dio rispettava tutto e, anche negli ultimi mesi, cercava di indagare teologicamente il valore di quella che chiamiamo **SPIRITUALITÀ POPOLARE**. Credeva che di essa occorresse rispettare le forme cercando di aiutarle a farsi sempre più evangeliche. Per questo si è sempre opposto alla mia intenzione di interrompere l'esperienza diocesana del Pellegrinaggio degli adulti e anziani organizzato dall'Azione Cattolica diocesana. Per questo mantenne e valorizzò a Terzo la bella esperienza della Confraternita di Sant'Antonio aiutandola a crescere come strumento di preghiera per tutti, negli incontri della sera del primo venerdì di ogni mese e nelle due tradizionali processioni di gennaio e giugno. E così si è comportato con tutte le altre **Associazioni** nella Parrocchia di Terzo (l'Azione Cattolica, gli Alpini, la Pro Loco, il Centro Anziani, la Protezione Civile, Terzo Musica, il Premio "Gozzano").

E, ancora, ha voluto mantenere fino alla fine il tradizionale **Bollettino** parrocchiale, che voleva sempre aperto alle notizie di tutti, anche attraverso la collaborazione della Amministrazione comunale.

Don Pavin credeva che dal popolo di Dio ci fosse sempre qualcosa da imparare, che il popolo di Dio non fosse, come si diceva una volta, "la chiesa discente" (la chiesa che impara dal clero che cos'è e che cosa deve fare) ma che nel popolo di Dio ci fosse davvero **un senso della fede**, un fiuto spirituale che poteva e doveva ispirare anche i maestri (teologi, preti, vescovi e papa).



Con la presidenza diocesana AC – Acqui T. marzo 2017

E, ultimo ma non meno importante, don Pavin ha avuto un **senso della presenza di Dio** tale da non ritenere mai che questo Dio Padre avesse escluso qualcuno come suo figlio.

Da ciò la sua ferma **vocazione ecumenica**.

La vocazione di chi sa che nessuno di noi possiede l'intera verità di Dio e che tutti siamo in cammino verso di Lui come fratelli.

Riteneva il **Corano** prezioso: un libro che aveva portato e sostenuto la fede di molti credenti in un Dio Unico, Clemente e Misericordioso ("come quello in cui crediamo noi" mi diceva anche negli ultimi giorni) e che, perciò, merita rispetto e studio.

"D'altra parte -diceva e sono forse le sue ultime parole di cui fu consapevole- il vero cristiano non è colui che va a Messa ma colui che serve gli altri nelle loro più umili necessità". (Nel precisare quali fossero "le umili necessità" a cui pensava, fu ovviamente molto più concreto, come certo sa chi ha conosciuto don Giovanni).

Parole che sono un'eco neanche nascosta dell'evangelico *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Matteo 7, 21).

E **la volontà di Dio** (e don Giovanni ce lo ha detto infinite volte dall'altare delle chiese di Roccaverano, di Canelli e di Terzo in cui è stato parroco e nei tanti incontri di Azione cattolica), la volontà di Dio è proclamata nel vangelo di Matteo al capitolo 25, secondo cui anche **un semplice bicchiere d'acqua** dato ai nostri fratelli più piccoli è dato a Lui.



Campo scuola famiglia – Garbaoli 2012

Dal “testamento spirituale” di don Pavèn

Considero una delle più grosse grazie della mia vita aver avuto sempre attorno (a cominciare dal Venezuela) i laici, soprattutto di Azione Cattolica, come amici che mi volevano prete (non “clero”!) e che mi aiutavano moltissimo ad esserlo. Senza il loro stimolo continuo sarei stato ancor più “seduto” di quello che sono tuttora.

Forse l’essere uscito dalla mia famiglia ancora bambino ha allentato i miei legami con essa. Comunque ne sono sempre andato fiero, soprattutto per l’esempio e l’esperienza di povertà, che credo mi abbiano segnato positivamente. Scopro sempre più che la mia fede ha le sue radici in quella di mia madre e mio padre, che considero dei veri “poveri di Javhè”.

Ho avuto un amico particolarmente vicino: don Adriano. Sono certo che lui non sospetta quanto gli sono grato. E’ stato per me un continuo incoraggiamento e stimolo.

Ringrazio tutti della comprensione e amicizia avuta nei miei confronti ... e della pazienza! Sono molto riconoscente ai laici (specie di Azione Cattolica) con cui ho lavorato. Credo mi abbia aiutato molto la loro vicinanza per capire tante cose sul Concilio, la Chiesa, il laicato, la missionari età... Resto ancora col rimpianto di quante cose avrei potuto e dovuto fare e dare: chiedo perdono per questa presunzione. ...

Ancora grazie a Dio, alla Chiesa, alla famiglia, agli amici, a tutti. Pregate per me .

NOTA BIOGRAFICA

- 1938- Nasce a Camponogara (VE)
- La sua famiglia emigra in Piemonte; Giovanni frequenta la scuola elementare a Incisa
- 1949 entra nel Seminario di Acqui
- 1962- ordinato sacerdote dal vescovo Giuseppe Dell’Omo.
- 1962-1971 – sacerdote ‘fidei donum’ è viceparroco a Caracas.
- 1971 – rientra in diocesi di Acqui ed è parroco a Rocchetta Spigno e poi a Roccaverano.
- 1974 – avvia l’esperienza dei campi scuola estivi in collaborazione con l’Ac diocesana.
- 1977 – il vescovo Giuseppe Moizo lo nomina assistente diocesano del settore giovani di AC.
- 1981 – il vescovo Livio Maritano lo nomina parroco a Canelli S.Tommaso.
- 1986 – eletto nel Consiglio Pastorale Diocesano e in Consiglio Presbiterale per diverse tornate; docente al corso di teologia in parecchie occasioni.
- 1992 – nominato assistente diocesano del settore adulti di AC.
 - 9 settembre 2000 – il vescovo Maritano lo nomina parroco a Terzo.
 - 2004 – responsabile della Commissione diocesana per l’ecumenismo e membro della Commissione regionale.
 - 2006 – è nominato assistente regionale unitario di AC.
 - E’ tra i promotori di “12 ceste” associazione ecumenica cattolico-protestante e degli incontri ecumenici e interreligiosi in diocesi.
 - 14 dicembre 2020 muore nella canonica di Terzo.



assemblea AC parrocchiale Terzo novembre 2017

Cammina con noi sui sentieri della vita

Avere con noi un Parroco come Don Pavin è stato per la Comunità di Terzo un dono prezioso, di cui ringraziamo il Signore.

Con la semplicità di un uomo limpido, con la testimonianza di un cristiano autentico e maturo, con la tranquillità interiore, che solo una fede profonda può dare ha accompagnato la sua comunità in questi anni come un pastore che sta in mezzo alle sue pecore, condividendone le ansie e le gioie.

Una presenza discreta e paziente, ma sempre vicina e solidale. Una guida che ha saputo aprire la comunità alla realtà della Chiesa diocesana e al dialogo ecumenico ed interreligioso, che ha portato il messaggio innovatore dei Padri conciliari senza calpestare la sensibilità di un paese radicato nella tradizione contadina.

La popolazione di Terzo, la Comunità parrocchiale, l'Azione cattolica, la Confraternita di Sant'Antonio, il Gruppo Alpini, il Gruppo di Protezione civile, la Proloco, il Premio Gozzano, Terzo musica, il Centro anziani hanno trovato in lui un amico disponibile e un consigliere illuminato.

Ci rimane nel cuore la tristezza per una perdita grave, il rimpianto per un pastore che avremmo desiderato rimanesse con noi per lunghi anni.

Ma abbiamo la certezza che Don Pavin cammina ancora con noi sui sentieri della vita, accanto a noi, accanto a chiunque senta la necessità di trovare conforto e condivisione in questo cammino. Come ha sempre fatto, come il pellegrino che dice: *"il mio patrimonio è sulle spalle una bisaccia col pane secco, sotto la camicia una Bibbia. Tutto qui"*.

Angelo Arata



*Pellegrinaggio sui
luoghi francescani-
Verso il sacro speco
di Poggio Bustone
nella valle Reatina*

Agosto 2007

Sono ormai passati tre mesi dal mio arrivo a Terzo. Se ne sono andati nello sforzo di sistemarmi in canonica e, più ancora, nel guardarmi attorno per rendermi conto, per quanto possibile, dell'ambiente in cui mi trovo ad iniziare questa nuova tappa della mia vita di prete (a parte alcuni brevi intermezzi, dovrebbe essere la quarta).

Tenendo conto che io sono lento in queste cose (in genere dico "pigro", ma non vorrei scandalizzare subito al primo numero di bollettino), devo dire che sono contento su tutti e due i campi: credo proprio di essere capitato bene!

Sono contento...e fiducioso: non di riuscire a combinare chissà che cosa; semplicemente di poter fare un po' di strada insieme, sopportandoci reciprocamente, aiutandoci per quanto possibile, sforzandoci di far crescere ancora un po' (c'è sempre un *ancora un po'* da fare, campassimo cent'anni!) la pianticella della fede che è stata seminata in noi col Battesimo.

La Chiesa, di cui la nostra parrocchia è una piccola cellula, è sempre un cantiere in costruzione: non tanto perché ci sono sempre dei lavori da fare e dei problemi materiali da risolvere, ma proprio perché è un organismo vivo, giovane (sissignore: ha appena duemila anni!), e sempre bisognoso di linfa (diciamo pure di Sangue, va') fresca.

Più che un discorso di programmi, mi limiterei a sottolineare le cose a cui dobbiamo tenere di più tutti, proprio perché non sono solo idee nostre,

ma né più né meno che la *carta d'identità* del cristiano. Potremmo trovarle riassunte in quel bel capitolo del vangelo di Marco che abbiamo letto domenica 5 novembre, quello in cui Gesù praticamente conclude il tirocinio di formazione dei suoi discepoli:

• **Ascolta, Israele!** Il cristiano è prima di tutto uno che ascolta la Parola del Signore. Ascoltare il Vangelo ogni domenica, partecipare agli incontri formativi della parrocchia (non solo i bambini, tutti!), seguire gli insegnamenti dei pastori della chiesa, leggere qualcosa di istruttivo sulla propria fede, non sono *optional* per il cristiano, sono... la sua *carta d'identità*.

• **Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!** Ovvio? Banale? Proviamo a vederlo dal lato pratico: vorrei vedere se continua a sembrare ovvio e banale riuscire a mettere il Signore davanti a tutto!

• **Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore...** Ricordiamo ancora?: "Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita..." Lo scriba che ha interrogato Gesù risponde *saggiamente*: "questo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". [Qui si attacca anche il discorso della distinzione tra *fede e religiosità*, ma ne parleremo un'altra volta].

• **Amerai il prossimo tuo come te stesso.** I primi cristiani, consapevoli già allora che "amore" voleva dire tutto e il contrario di tutto, hanno inventato una parola apposta per dire l'amore cristiano: **Agàpe**. Agàpe è mettere nei rapporti, sia con Dio che con il prossimo, uno spirito che è quello del Vangelo, quello di Gesù: "il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire... venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò... siate misericordiosi e troverete misericordia... chi vuol essere il primo, sia il servo di tutti... nessuno ha un amore più grande di chi da la vita..."

"Ma non ce la faremo mai!". Esatto! Quindi non ci monteremo la testa, saremo umili, avremo compassione degli altri perché Dio abbia compas-

sione di noi, ci daremo la mano per andare dietro il Signore... da buoni peccatori!

Senza dimenticare che... si può sempre fare qualcosa in più!

Quale occasione migliore, per riprendere slancio in questo impegno che il Natale?

Quale augurio migliore può fare, a sé e a tutti, il Vostro "nuovo" parroco?

E allora... Tanti, tanti fraterni auguri (non solo per il Natale!!!).

Don Pavin

PAROLA DI PARROCO

Ben trovati !

Buon viaggio

insieme !

Il primo articolo di don Pavin sul "Notiziario della Comunità di Terzo" nel dicembre 2000, per il primo numero del bollettino parrocchiale che "desidera diventare voce di tutta Terzo"

Continuerà ad aiutarci a comprendere il mistero di vita a cui siamo chiamati

Ci siamo riuniti oggi per celebrare il mistero del Risorto: l'angelo dice alle donne *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"*.

E' proprio nel mistero di Gesù che vince la morte che noi possiamo trovarci oggi in preghiera per salutare don Giovanni, nella certezza che la vita non è tolta, ma trasformata e che in Cristo Risorto tutti siamo chiamati alla pienezza della vita in Dio.

Don Giovanni (o come tutti lo chiamavano semplicemente, Pavin) continuerà con la sua preghiera ad aiutarci a comprendere giorno per giorno questo mistero di vita a cui tutti siamo chiamati. Lui è stato una persona molto significativa nella nostra Chiesa locale. Sono tante le persone che sanno di aver avuto in lui un punto di riferimento.

Dopo l'esperienza missionaria in America Latina, don Giovanni si è molto appassionato al cammino della Chiesa diocesana, soprattutto nella esperienza di Azione Cattolica, dove ha formato generazioni di giovani e di adulti al senso della corresponsabilità ecclesiale, al desiderio di partecipare, di sentirsi coinvolti in un cammino di Chiesa, che dobbiamo costantemente riscoprire e sentire nostro.

Ha avuto poi anche importanti impegni parrocchiali, soprattutto a Canelli e qui a Terzo, in cui non gli è certo mancata la capacità di vivere il suo compito di pastore. Con il suo stile simpatico, pronto alla battuta e a una ironia profonda, anche autoironica, don Giovanni ha saputo sempre creare un clima intorno a sé e ha certamente aiutato molti a riflettere sul significato del nostro costruire insieme la comunità cristiana.

Vorrei ricordare anche la passione per il dialogo ecumenico che lo ha caratterizzato e che diventa un invito affinché tutta la nostra Chiesa sappia sempre cercare questo cammino di dialogo e nella certezza che anche il percorso verso la piena comunione dei cristiani avrà in lui un intercessore presso il Padre.

Come dice Paolo nella lettera ai Romani: *"sapendo che Cristo Risorto non muore più, la morte non ha più potere su di lui"*, anche noi ci lasciamo guidare da questa certezza e possiamo vivere con serenità cristiana questo momento di distacco.



E' un discorso che ci è risuonato molto in questa Quaresima. D'altra parte risuona tutte le volte che proviamo ad ascoltare in profondità il Vangelo: l'essenziale, il centro, il punto di partenza...

Per la fede, l'essenziale è credere che Cristo è morto ed è risorto.

Di conseguenza, per la liturgia, l'essenziale è la celebrazione della Pasqua.

Per la vita cristiana, l'essenziale è riscoprire continuamente, approfondire, cercare di vivere, questa fede. E' la conversione continua come risposta alla Parola di Dio.

Per una parrocchia, l'essenziale è annunciare la Parola di Dio, celebrare i sacramenti (quello che ci dà la fede: il Battesimo, quello che realizza la nostra conversione alla Parola: la Confessione, quello che compie in noi la Comunione con Cristo e con i fratelli: l'Eucarestia...), testimoniare con la carità la fede che dall'ascolto e dalla Liturgia nasce e si alimenta.

Il cristianesimo è nato così: da un gruppo di persone che hanno cominciato a testimoniare che Gesù è risorto, a vivere "con un cuore solo e un'anima sola", a "curare i malati e scacciare i demoni"...

Poi, piano piano, la chiesa è cresciuta, si è afferma-

ta, ha raggiunto un'organizzazione grandiosa, in certi periodi un potere assoluto, è stata ricca, brillante, ha prodotto opere splendide, ha trattato da pari (a volte da superiore) con i grandi del mondo, si è "imposta", ha ottenuto privilegi... Ovviamente il tutto per avere migliori possibilità di diffondere il Vangelo e la salvezza di Gesù morto in croce e risorto.



Ma anche "allora" (e, nella misura in cui queste condizioni persistono, anche adesso) l'ESSENZIALE era e rimane quello dell'inizio: ascoltare la Parola di Dio, celebrare i sacramenti, testimoniare con la carità la misericordia del Padre. Anche nel medio evo, l'essenziale del cristianesimo era rappresentato da San Francesco e gente come lui, molto di più che dai grandi papi e i grandi imperatori (che non erano meno cristiani e non lavoravano meno "per il regno di Dio" dei papi - allora...).

Ma com'era e com'è facile essere "presi" dall'affanno

della grandezza, dello splendore, del potere, della forza (sempre a servizio del Regno di Dio, s'intende!), fino al punto di lasciar passare in secondo piano l'ESSENZIALE!

Ricordate quando Marta si rivolge un po' stizzita a

Gesù, per lamentarsi che Maria non l'aiuta "nelle molte faccende"? "Dille dunque che mi aiuti!". Poverina, è tanto presa dalle cose da fare per Gesù, che si arrabbia con Gesù perché la sorella (scavalcando "le cose da fare") se ne sta con Gesù e basta. Per Marta le cose da fare per Gesù erano diventate più importanti di Gesù stesso...

Che ne direste di una parrocchia nella quale la festa più importante fosse quella del santo..., l'impegno più forte fossero i lavori di... abbellimento e restauro, le spese più importanti fossero per l'acquisto di arredi nuovi, più moderni e più belli, l'iniziativa più importante fosse la gita - pellegrinaggio a...? Tutte cose buone e belle, spesso necessarie: ma solo nella misura in cui servono a raggiungere l'ESSENZIALE. Ma guai se gli passano davanti!

Cosa può voler dire "fare Pasqua" in questo contesto? Ritornare al nostro Battesimo (sappiamo bene che Pasqua è il giorno - o meglio la notte - del Battesimo per eccellenza): rimettere al centro la nostra fede: rispolverarla, riaffermarla... ricominciarla.

Ogni Pasqua è ritornare all'inizio. Solo così è un grande passo avanti.

Don Pavin

PAROLA DI PARROCO

aprile 2001

Pasqua o ... dell'essenziale

In questo paese si è sentito a casa



In molti abbiamo letto la stampa di oggi: un bel ricordo di don Pavin.

Volevamo, a nome della famiglia, leggere ancora due veloci parole.

I famigliari di don Pavin vogliono ringraziare di cuore i cittadini di Terzo per l'amicizia e per l'affetto che gli hanno dimostrato in questi vent'anni passati insieme. Don Giovanni in questo paese si è sentito a

casa e voi siete stati la sua seconda famiglia, lo diceva sempre.

Non ci sono parole adeguate per ringraziare tutti coloro che si sono presi amorevolmente cura di don Giovanni durante la sua malattia, permettendogli di passare gli ultimi mesi della sua vita in serenità, in compagnia di persone buone, disponibili e competenti, coordinate dall'amico fraterno, il professor Domenico.

Riteniamo quindi giusta la scelta che il cimitero di Terzo sia l'ultima dimora di don Giovanni e siamo certi che, quando andrete a far visita ai vostri cari defunti, avrete una preghiera anche per don Pavin.

Grazie a tutti di cuore. Ciao zio Giovanni.

Valentino Pavin

Caro don,

era l'anno 2000 quando - proveniente dalla Parrocchia di san Tommaso in Canelli - entravi a far parte della nostra comunità. Ti portai il saluto dei Terzesi, dei tuoi nuovi parrocchiani. Ora, purtroppo, a distanza di 20 anni devo portarti nuovamente il saluto dei Terzesi. Un arrivederci a te che - come usiamo dire noi alpini - "sei andato avanti".

In occasione del Santo Natale era tuo desiderio inaugurare i lavori che abbiamo eseguito attorno alla chiesa. Lo faremo quando terminerà questa pandemia. Lo faremo sicuramente in tuo nome, in tuo ricordo.

Certamente don Pavin vorrebbe ringraziare le persone che in queste settimane gli sono state vicino giorno e notte, dandosi un cambio per non lasciarlo mai solo! Grazie di cuore anche da parte mia!

Arrivederci caro Don, arrivederci dai tuoi parrocchiani, dai Terzesi tutti e dal Sindaco, che si onora di avere avuto in te un grande e sincero amico

Ciao Don.

Vittorio Giovanni Grillo, sindaco di Terzo



Pensierini a ruota libera

Uno dei problemi dell'arrivo di un nuovo parroco è anche il tempo che ci vuole per abituarsi al nuovo linguaggio, alla nuova mentalità. Questo è un bene! Evita il pericolo di fossilizzarsi, mentre la Chiesa è in cammino. Dopo l'assemblea parrocchiale, vorrei puntualizzare alcune idee, a ruota libera.

***la Chiesa non è "IO", ma "NOI":** sembra una banalità, ma ci ricaschiamo sempre ... si è più chiesa a misura che si realizza "l'insieme nel Signore", non se si fanno più preghiere individuali, più celebrazioni private ... non che queste siano male, tutt' altro! Ma sono cose personali. La parrocchia è il luogo di incontro, della realizzazione dell'insieme. Se no diventa il "supermercato delle cose sacre", dove vado a comperare una Messa, un sacramento, una grazia accendendo una candela ... *per me.*

***"Meno messe, più Messa":** questo non è uno slogan mio, ma dei Vescovi italiani e risale a quasi 20 anni fa, quando il programma pastorale italiano aveva per tema l'Eucarestia. Se la Messa è per eccellenza il momento in cui si fa chiesa, è chiaro che tante messe, invece di unire, dividono. Quindi l'importante è che quella Messa in cui si è **convocati** tutti sia partecipata, viva, intensa. Il sacrificio di Cristo è uno e universale, e per sempre, come dice la lettera agli Ebrei: ripeterlo tante volte non ne aumenta il valore!

***Non si fa la Messa perché festa, ma è festa perché si fa la Messa.** A volte la Messa è strumentalizzata a momento della festa, perché ci sono tradizioni legate alla storia e anche perché ci si è ridotti a che, se non si dice Messa, non si sa cosa fare ... per mancanza di fantasia nel valorizzare tante forme di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Però se la Messa è la cosa più grande che hanno i cristiani, è giusto ridurla a "momento" di una festa? Quindi progredire come chiesa significa anche fare meno messe e farle meglio. E' un problema che si risolve da solo con la mancanza di preti. Ma noi dobbiamo arrivarci per tempo e con convinzione, non rassegnarci per necessità.

***Ma la chiesa è un cimitero?** Non vorrei fosse presa come una cattività: i morti devono proprio essere l'unica cosa che conta nella Messa? Si rischia di andare a Messa solo perché vi sono ricordati i "miei" morti. So di toccare un tasto delicato, perché si tratta di una tradizione antichissima, importante anche economicamente per la chiesa. Dobbiamo capire il significato più vero delle messe per i morti, perché non si riducano al ricordo del passato. Con la riforma liturgica sono per fortuna spariti paramenti neri e catafalchi con finte esequie e cose del genere. Ma va anche rivista l'idea che si dice messa per far passare le anime dal



Alla Veglia pasquale – aprile 2019

Purgatorio al Paradiso: Dio mi guardi dal negare questa possibilità! Ma credo (come già s.Agostino) che sia molto di più e di meno luttuoso ...

***La Chiesa è sempre in costruzione.** Non perché prima fosse sbagliata. Ma perché viva! In ogni tempo e luogo ripete agli uomini il messaggio di Cristo. Non è surgelata. Se non parlasse la lingua di ogni popolo e di ogni tempo, non svolgerebbe più il suo compito: sarebbe infedele a Cristo! Quindi non è fedele alla chiesa chi non vuole mai cambiare. E non è solo questione di dettagli esteriori: la parola di Dio è inesauribile, un tesoro da cui cavare "cose nuove e cose antiche". Siamo noi che, a volte, "invecchiamo dentro" e non siamo più capaci di camminare. E allora abbiamo paura della novità, crediamo che la miglior cosa sia "continuare come abbiamo sempre fatto". Dobbiamo avere più coraggio, più attenzione e uno sguardo più aperto per vedere e imparare. Se no, il treno va avanti ma noi l'abbiamo perso!

[Non sarà mica "la fede che sta perdendo i giovani", perché non riesce a camminare al loro fianco?]

Guarda dove punta il dito

Ciao Pavin,

chiedere all'Azione Cattolica di dire qualcosa di te è come chiederle di parlare di se stessa, perché tu ne sei stato promotore, divulgatore, testimone, cuore pulsante, oltre che assistente.

Il tuo stile schietto ma mai giudicante, la tua propensione all'ascolto che finiva sempre con un incoraggiamento a provare insieme a intraprendere il cammino, ha accompagnato tante generazioni di giovani, che poi sono diventati adulti, ed hanno acquisito quasi per osmosi un po' del tuo modo di essere.

Sei stato un grande innamorato di Cristo: dalle tue parole traspariva sempre questo tuo mettere Lui al centro, con un costante riferimento al comandamento dell'amore.

La Parola è stata la luce dei tuoi passi: ci hai insegnato che un cristiano deve pregare tanto, deve soffermarsi in ascolto, lasciare spazio alla Parola che ci parla ogni giorno, non in maniera astratta, ma si incarna nelle nostre occupazioni di tutti i giorni, nei rapporti con le persone che incontriamo, nella scelte di vita che operiamo.



Terzo 2018 - esercizi spirituali con mons. Sebastiano Dho, vescovo emerito di Mondovì

La tua costante e sottile ironia ci restituiva l'immagine di uno che non si prendeva sul serio. Ciò nonostante non eri mai superficiale, anzi ci hai trasmesso la curiosità per l'approfondimento. Con la tua testimonianza ci hai avvicinato ai testi del magistero della Chiesa, del Concilio, a cui tanto facevi riferimento nel tuo operare, studiando poi instancabilmente fino quasi alla fine i documenti e gli scritti di Papa Francesco, col quale ti sentivi in completa sintonia (forse perché anche tu avevi fatto esperienza dell'altra parte del mondo, in Venezuela!)

Credevi fermamente nell'importanza di vivere la tua vocazione sacerdotale mettendoti a servizio della comunità, dell'associazione, sull'esempio di Gesù che ci ha serviti fino a

dare la sua vita. Hai camminato a fianco di ciascuno di noi, facendoci sentire speciali, mettendo in evidenza ciò che di positivo c'era in ognuno, piuttosto che sottolineare quello che spesso strideva, spronandoci a far fruttare i nostri talenti.

Quando parlavi di Garbaoli poi, ti brillavano gli occhi. Ancora la scorsa estate, quando dopo tanti anni non abbiamo potuto organizzare i campi a causa della pandemia, durante un breve trasferimento in auto, mi avevi confidato che quando avete iniziato nel lontano '74 l'avventura di Garbaoli, non avresti mai immaginato che avrebbe potuto diventare la realtà strutturata e ben organizzata che è adesso. Avete iniziato quasi per scommessa e con il contributo di tanti, col passare degli anni si è trasformata, ma ha saputo mantenere intatta nei partecipanti ai campi, la voglia di esserci, di camminare insieme, di vivere un'esperienza forte di formazione in compagnia del Signore e dei fratelli e di questo tu eri felice.

Oggi rendiamo grazie al Signore perché ci ha concesso di condividere con te un pezzo di strada, di affinare insieme a te una sensibilità nei confronti dei più deboli ed emarginati, di provare ad esserci in tanti modi, quando qualcuno è in difficoltà, anche con piccoli gesti ed attenzioni.

Grazie Pavin. Ora che contempi il volto del Padre e vivi nella Sua pace, continua a spronarci e incoraggiarci affinché tutti insieme, con il nostro niente, possiamo essere uno strumento duttile nelle mani del Signore e possiamo continuare il cammino verso il Regno.

Ti vogliamo bene!

La "tua" AC.

Barbara Grillo, presidente diocesana AC Acqui



Abbazia di Tiglieto – maggio 2005 - Incontro di spiritualità del settore adulti AC diocesana con i monaci cistercensi, don Teresio Gaino e don Paolino Siri

Un autentico pastore

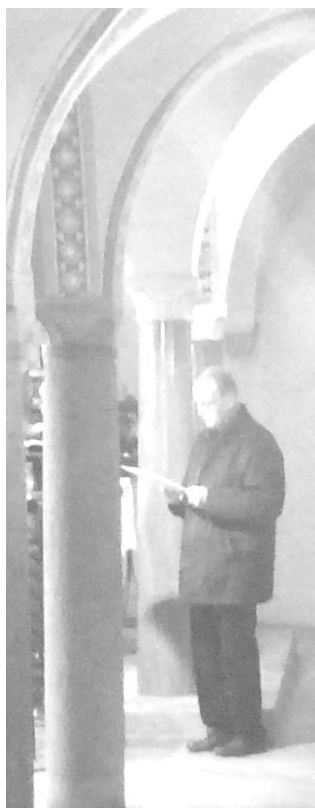
Esprimo, anche a nome dei Confratelli vescovi la vicinanza a tutti i membri dell’Azione Cattolica di Piemonte e Valle d’Aosta per la scomparsa dell’Assistente regionale unitario don Giovanni Pavin.

Preghiamo con voi perché il Signore lo accolga fra le sue braccia e lo ricompensi per il ministero svolto nella Chiesa per lunghi anni con generosità, dedizione e fedeltà. A tutti vadano anche il nostro saluto e incoraggiamento e gli auguri per un Santo Natale.

+Franco Lovignana, vescovo di Aosta, Segretario della Conferenza Episcopale Piemontese



Campo scuola famiglie AC a Garbaoli



Cripta Duomo di Acqui
Incontro unità dei
cristiani, gennaio 2020

.... e della Commissione regionale per l’ecumenismo e il dialogo

Cari Vescovi +Luigi e +Derio, cari fratelli e sorelle, come ci ha comunicato il nostro Domenico Borgatta, il caro don Giovanni Pavin questa notte è passato dalla morte alla Vita.

Desidero ricordarlo come un uomo, un cristiano e un presbitero di grande umanità, un autentico pastore.

Ciascuno di noi custodisce nella propria memoria chi don Giovanni è stato e cosa ha fatto per quanti lo hanno incontrato e per coloro ai quali lui si è fatto prossimo.

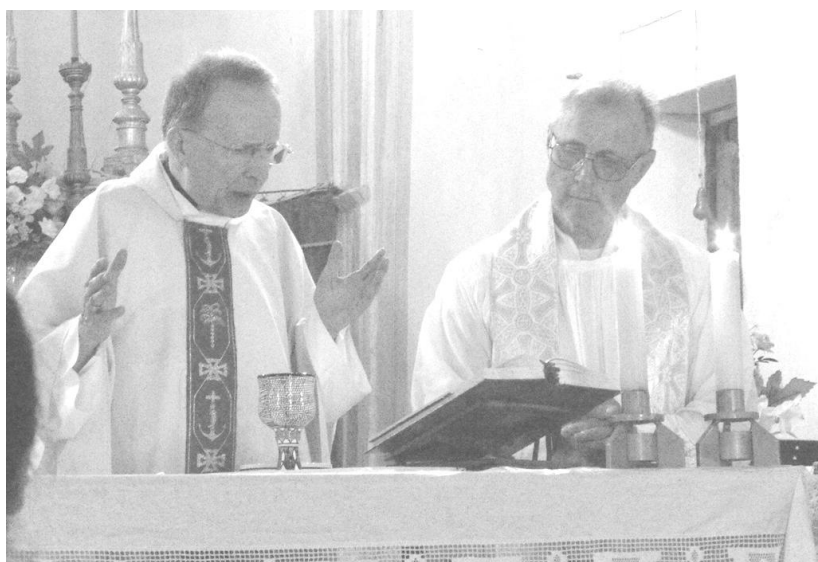
Questa memoria grata è benedizione che scende dal Signore che ha operato grandi cose in don Giovanni ed è azione di grazie che sale al Padre dal quale procede ogni paternità in cielo e sulla terra.

Nella fiduciosa speranza che anche il cammino verso l'unità visibile dei cristiani continuerà ad avere un potente intercessore presso il Padre, vi invio un fraterno saluto

fratel Guido Dotti, Comunità di Bose

Segretario Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Piemonte - Valle d'Aosta

Impegnato per una società migliore e una Chiesa più santa



Ringraziando il Signore, il Vescovo non è solo nel servire una comunità diocesana: è aiutato dai sacerdoti, in modo tutto particolare in forza della comune partecipazione al sacramento dell'Ordine. E i presbiteri suoi collaboratori sono portatori di doni specifici da parte di Dio. Come è avvenuto per i dodici apostoli.

Quali sono stati i doni particolari che caratterizzavano

don Giovanni e che egli ha messo a servizio della Diocesi di Acqui? Tra i molteplici mi affiorano alla mente i seguenti:

a) un sano realismo nei confronti del mondo e anche della realtà ecclesiale. Questo lo esimeva da entusiasmi passeggeri, ma lo aiutava, perché sostenuta da una fede profonda, ad impegnarsi seriamente per una società migliore ed una Chiesa più santa, consapevole che il cristiano è "lievito nella pasta";

b) il suo impegno nella formazione e nella valorizzazione dei laici, affinché essi possano svolgere con competenza i loro compiti specifici nella Chiesa e nel mondo, sostenuti in particolare dall'Associazione di Azione Cattolica;

c) la promozione convinta del dialogo ecumenico e interreligioso, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II;

d) la serenità nell'impegno pastorale e nelle relazioni umane, fondate sulla certezza che il Signore è presente ed agisce nella storia, che è storia di salvezza.

Con il vivo augurio che la sua memoria sia conservata nella diocesi.

mons. Pier Giorgio Micchiardi, vescovo emerito di Acqui



Mons. Testore e fratel Dotti al campo ecumenico, Garbaoli 2019

Hai tracciato un sentiero

Chiunque abbia frequentato l'Azione Cattolica non può non aver notato ed essere stato coinvolto dall'amicizia presente tra i laici e i sacerdoti assistenti.

Un'amicizia che nasce da relazioni sincere e fraterne, un'amicizia che si apre e si consolida nel servizio associativo ed ecclesiale, un'amicizia che confida nel Signore e che cerca continuo nutrimento dall'incontro e dalla testimonianza del suo Vangelo.

L'incontro con don Giovanni è stato questo.

Chiunque lo abbia incontrato ha visto un uomo, un credente, un sacerdote, un assistente Ac; in lui tutte questi aspetti erano uniti in modo armonioso e profondo e le sue caratteristiche personali di semplicità, intelligenza, ironia e disponibilità erano l'abito consueto con il quale si presentava agli altri.

Ci ha ricordato che la fede è arricchimento dell'essere uomini e donne e che senza essere veri uomini e donne non si può percorrere la via della fede.

Ci ha ricordato che la Chiesa è bella sempre e che una Chiesa bella deve desiderare e cercare la presenza di laici maturi e responsabili.

Ci ha ricordato che l'Azione Cattolica non è prima di tutto impegno ecclesiale, ma è occasione per scoprire e seguire la propria vocazione e il proprio Battesimo. Perché, alla fine, ciò che conta è la sequela del Risorto.

In questi ultimi anni, non per l'età, ma per i problemi di salute che si affacciavano, don Giovanni non ha potuto frequentare con continuità e "in presenza" l'attività regionale.

Ma in ogni occasione, malgrado la salute malferma, infondeva coraggio, tenacia e fiducia. In un contesto ecclesiale, ancora tentato dal clericalismo e non sempre attento e favorevole alla partecipazione dei laici e dell'associazionismo laicale, la stanchezza e lo scoraggiamento non facevano parte della sua persona e del suo ministero: sempre indicava la via del Concilio come unica possibilità per la Chiesa di essere fedele al suo Signore, di annunciare il Vangelo della gioia e di servire l'umanità di oggi.

Negli ultimi mesi aveva considerato la possibilità di una sostituzione nel suo incarico di Assistente Unitario regionale, ma la sua vita terrena si è interrotta improvvisamente, come due mesi prima è accaduto all'amico sacerdote ed Assistente regionale del Settore Adulti don Fiorenzo Lana. Ambedue ci hanno lasciato un enorme patrimonio associativo di fede e di umanità, per i quali saremo sempre grati.

Caro don Giovanni, tu hai tracciato un sentiero e ora ti sei messo a lato; a noi la gioia e la responsabilità di percorrerlo, sapendo che continuerai ad essere nostro Assistente. Sempre.



Convegno regionale per i 150 anni dell'AC - Torino 2018

Massimo Liffredo
per la delegazione regionale AC Piemonte Valle d'Aosta

Pace ! Pace?

TUTTI CRISTIANI?

Il fondamentalismo islamico ... (mamma li turchi!). Noi siamo i bravi, i giusti. Abbiamo ragione. Dobbiamo fare giustizia. Facciamo la guerra al terrorismo (=distruggiamo un paese in miseria per prendere un bandito). Coro: "Vengo anch'io! - No, tu no!" ... La civiltà contro la barbarie: "Chi non è con noi è con i terroristi (più "italiano": chi non la pensa così non è patriota) ... Una vecchia storiella racconta che Mussolini assicurava: "Io sono l'uomo della Provvidenza". E Hitler ribatteva "Dio è con noi!"... Oggi qualcuno tenta di continuare la telenovela. Quante voci forti, autorevoli, profetiche, hanno parlato così: anche fior di vescovi. Certi nostri "grandi uomini" sono riusciti a raggiungere una banalità patetica. Il "mondo cristiano" si è risvegliato forte e compatto contro "i barbari". [Ci sarebbe piaciuto sentire anche qualche parola sul commercio delle armi, sullo sfruttamento del mondo da parte dei paesi occidentali, sugli interessi legati al petrolio, sul dollaro dio e padrone del mondo ... sarà per un'altra volta]. E giù a piangere che le borse crollano, che calano i consumi, che la gente non va più a spasso in aereo, che a Natale si faranno meno regali ... L'80% dell'umanità vive (e muore) sotto la soglia della povertà. I bambini che muoiono di Aids nell'Africa nera sono centinaia al giorno. I meccanismi del debito strangolano le economie di interi continenti. Di questo non piange nessuno ...

NESSUNO CRISTIANO?

In realtà voci in contro-tendenza ce ne sono tante, anche più numerose delle prime. Ma non devono essere sentite, non devono contare. Quando tentano di farsi sentire vengono subito sopraffatte (certe discussioni in TV...) C'è stato un dilagare di iniziative di preghiera per la pace, e bisognava sentire cosa si diceva. Anche nel piccolo (piccolo?) di internet e e-mail, era un frenetico incrociarsi di messaggi e commenti in chiave cristiana. Le iniziative umanitarie di solidarietà con le vittime si moltiplicano. Ma non è, non deve essere mai la voce ufficiale: è tollerato solo un sottofondo (per continuare a sentirci buoni)

Forse così è più giusto, più vero. Il vero cristianesimo non è la bandiera che sventola più in alto. E' molto meglio che sia il "sale della terra" (più lo pesti e più si scioglie e penetra nel terreno).

GESÙ DA CHE PARTE STA?

Qualcosa a proposito l'ha detto: "... o quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo" (Lc.13,4s)

E IO DA CHE PARTE STO?

Si sente dire da tante parti che questo sarà un Natale *diverso*. Ma ci si riferisce sempre all'aspetto economico-consumistico, come se il mondo non ne conoscesse altri. Ma ci deve essere qualche altro modo di fare un Natale *diverso*! Si comincia anche dal parlare in modo *diverso*. Auguri a tutti di un Natale buono!

Alcuni Magi giunsero da oriente e domandavano "Dov'è il re dei Giudei che è nato?" (Mt. 2,1). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc. 2,15-16).

Che risponderemmo oggi, se i Magi venissero a porci la stessa domanda?

Dove andrebbero i pastori oggi, a cercare il Bambino che è nato?



Carissima Barbara e carissimi amici dell'AC di Acqui,

dopo avere appreso della scomparsa di don Giovanni Pavin, profondamente addolorati, uniti nella preghiera e nell'abbraccio della fede, ripensiamo con commozione e gratitudine alla sua figura e alla sua vita, spesa tanto generosamente al servizio della Chiesa e dell'Azione Cattolica.

Ricordiamo la sua dedizione all'associazione e la cura del laicato, che abbiamo avuto la gioia di conoscere e apprezzare.

Rivolghiamo con voi al Signore la gratitudine per averci donato d. Giovanni e per la grazia di aver condiviso con lui un tratto della nostra strada.

Siamo certi che Dio concederà la giusta ricompensa al figlio fedele, accogliendolo nella sua Casa, dove vivrà in eterno la comunione dei santi.

Vi stringiamo in un forte abbraccio, nella certezza della Resurrezione

Gli amici della Presidenza nazionale di ACI



Terzo 8 dicembre 2006 - Assemblea parrocchiale AC

Annunciare il Vangelo

in un mondo che cambia

E' il titolo degli "Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila", cioè una guida per l'impegno della Chiesa in Italia in questo decennio. Potremmo chiederci: ma noi di Terzo, cosa c'entriamo? Ma il titolo si potrebbe tradurre anche così: come essere comunità cristiana nei prossimi anni in una Terzo che è cambiata, che sta cambiando e che continuerà a cambiare? Quando si parla di "Chiesa in Italia", si parla delle nostre diocesi, delle nostre città e dei nostri paesi, grandi o piccoli che siano. Sentiremo questi discorsi, in diverse circostanze e in diversi modi, per i prossimi anni. Come Premessa, conviene che ci chiariamo alcuni termini.

Il mondo: una volta era facile dividerlo in "cristiano" e "non cristiano", con confini abbastanza precisi; tanto che Missione voleva sempre dire "andare lontano". Ma oggi constatiamo non solo che tra noi vivono (e saranno sempre di più) persone non cristiane o non cattoliche, provenienti da paesi lontani, ma che molti di noi non sono più cristiani o cattolici (anche se continuano magari a comparire nei registri delle parrocchie), altri si sentono cattolici per certi aspetti, ma non per altri; certi non-cristiani credono e vivono alcuni valori cristiani meglio di noi, mentre noi ne trascuriamo alcuni più di loro ... Le carte sono tutte rimescolate. Non c'è più un confine preciso: spesso il confine passa dentro di noi!

La Missione, in questa situazione, non è tanto "fare" o "andare", è essere: lievito nella pasta, seme nel terreno (ogni tipo di terreno!), sale della terra ... luce del mondo. E' missione costruire una comunità di discepoli del Signore (grande o piccola non ha importanza) che viva questo suo essere discepoli in modo da diventare un punto di riferimento per tutti gli altri. Non importa *dove*, non importa *come*, non importa *quanto*.

"Lo sguardo fisso su Gesù": si tratta di scoprirlo, conoscerlo, *fare esperienza* di lui, in modo che attraverso di noi, egli sia presente tra gli uomini. La tentazione di dire: queste cose le abbiamo sempre fatte, cosa dobbiamo fare ancora? (confronta la risposta del giovane ricco ...) va superata definitivamente: non si tratta di cosa fare in più, ma di essere suoi discepoli ("*Una cosa ti manca: lasci tutto e seguimi*")

La parrocchia: viene individuata come il punto di forza, il fulcro del programma. Non più intesa semplicemente come suddivisione territoriale (un paese o un pezzo di città), anche se rimane tale giuridicamente, ma come comunità di discepoli del Signore, che vivono con umiltà e gioia il loro cammino di fede, speranza e carità. Questo cammino trova il suo punto centrale nella celebrazione dell'Eucarestia domenicale, dove la comunità si nutre della Parola di Dio e del Pane di vita. *Tutto il resto parte di lì e lì deve ricondurre* (espressioni del Concilio Vaticano II).

Tutto lì? Tutto qui! E ritorniamo al discorso dell'Essenziale, che la Chiesa si è proposta di riscoprire come frutto del grande Giubileo del 2000. E allora noi (noi di Terzo) cosa dovremmo fare? Per intanto riscoprire la Messa domenicale: non vuol dire solo "**andare a Messa**", ma "**andare a Messa**": farne cioè il centro della nostra vita, la cosa più importante e bella della settimana. Far partire di lì tutti i nostri impegni, far convergere lì tutta la nostra vita. Se quel 15% che a Terzo va a Messa, la facesse così, di certo ne beneficerebbe anche l'altro 85%. E sarebbe già missione ... Se vi sembra poco ...

Una lunga storia di amicizia

“E tu, figlio mio, diventerai profeta del Dio Altissimo: andrai dinanzi al Signore a preparargli la via. E dirai al suo popolo che Dio lo salva e perdona i suoi peccati. Il nostro Dio è bontà e misericordia: ci verrà incontro dall’alto, come luce che sorge (“l’Aurora dall’alto ci visiterà”). Splenderà nelle tenebre per chi vive all’ombra della morte, e guiderà i nostri passi sulla via della pace” (Ev. Luca 1: 76-79, trad. TILC)

Care sorelle e cari fratelli nel Signore, cari amici,

con la presente desidero esprimere a nome mio e di mio marito Mauro Meytre, e a nome della Chiesa metodista di San Marzano Oliveto, le nostre sentite condoglianze per la dipartita di Don Pavin.

La mia comunità ha una lunga storia di fraternità ed amicizia che la lega non solo a Don Pavin, ma anche ai cattolici della Diocesi di Acqui che si incontrano in varie occasioni ecumeniche, dal weekend a Garbaoli, alla Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, attraverso contatti personali, telefonate, scritti.

Molto prima del mio ministero, a San Marzano Don Pavin è ricordato per il suo impegno nell’iniziativa di solidarietà delle “dodici ceste”, che ha coinvolto con grande passione laici e pastori negli anni passati.

Ho incontrato Don Pavin la prima volta ad Alessandria per la preparazione della celebrazione ecumenica della Settimana di preghiera di gennaio; in seguito l’occasione si è ripetuta fedelmente ogni anno. Non vi era nebbia, freddo o timore di raffreddarsi che scoraggiasse Don Pavin, il più anziano della “compagnia”, a venire ad Alessandria per concordare il culto, mostrando un profondo spirito evangelico, attenzione per le parole e per le musiche della liturgia, insieme a molto senso pratico e capacità di sorridere di se stessi e di tutto ciò che pareva ampolloso. Negli ultimi anni lo spirito di solidarietà comune si è espresso con la destinazione della colletta ecumenica a favore dei Corridoi umanitari. Nella stagione estiva Don Pavin ci è stato fraterno compagno nei seminari di Garbaoli, con le sue meditazioni e con la sua simpatia.

La nostra preghiera è che anche quest’anno Dio venga a visitarci e a risplendere sulle nostre tenebre. Don Pavin ha certamente ricevuto la luce di Dio nella sua vita e nel suo ministero religioso, a lui si applicano le parole di Simeone di fronte al piccolo bambino Gesù: *“Ormai, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace: la tua promessa si è compiuta. Con i miei occhi ho visto il Salvatore: tu l’hai messo davanti a tutti i popoli: luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo Israele”* (Ev. Luca 2:29-32, trad. TILC).

*Lucilla Peyrot,
pastora delle Chiese metodiste di Alessandria, Bassignana e San Marzano Oliveto*

Nelle braccia del comune Salvatore

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, desidero aggiungere due pensieri anch'io, in quanto ho avuto la fortuna di conoscere don Pavin una trentina d'anni fa.

Lo reputavo una persona "speciale", umile, profonda, sagace ed accogliente. Un credente attento alla dimensione ecumenica, in tempi in cui non era scontato. Condivido questo piccolo, primo, mio ricordo di lui. Una fredda sera d'inverno di tanti anni fa, il pastore Bruno Giaccone mi chiese se volevo accompagnarlo e partecipare a una meditazione biblica sul libro di Rut, a Canelli, organizzata insieme al suo amico don Pavin. Ricordo con dolcezza l'atmosfera raccolta, eravamo una ventina di laici, più due o tre suore, un momento di partecipata spiritualità interconfessionale. Finito ci attardammo con lui e Bruno a scambiarci opinioni. Da allora ci sono state serate estive nel giardino del Tempio di S. Marzano, con tanti giovani, le suore, accompagnate dalle note di chitarre e canti..

Poi ci sono stati scambi di pulpito con don Pavin, fino al suo trasferimento a Terzo d'Acqui. Da lì poi la comunità ecumenica si è allargata e rafforzata, con la Diocesi di Acqui, gli immancabili incontri a Garbaoli. Così Partecipo e mi unisco al vostro ricordo di Pavin, con queste parole di Gesù :*" Chi crede in me avrà vita eterna"*. Arrivederci caro Pavin, ti immagino insieme Paolo De Benedetti, stretti nelle braccia del comune Salvatore.

Olga Terzano

Presidente del Consiglio di Chiesa di San Marzano



Garbaoli 2019 – relatori al campo ecumenico, don Pavin, con mons. Testore, Peyrot, Ricca, Salvarani, Berzano, Borgatta, Dotti, Gotta

Ci hai educato alla partecipazione e alla corresponsabilità

Caro Pavin, voglio ringraziarti a nome dei soci di Azione Cattolica di Canelli, e benedire il Signore per averti messo al nostro fianco...anzi, di più! perché tu ci hai sempre creduto più di noi a questa associazione.

"Sono un prete laico"! ti ho sentito dire tante volte (e infatti, ti abbiamo sempre chiamato semplicemente Pavin). E quanti laici hai fatto crescere nella fede e nella consapevolezza di poter costruire la Chiesa (educando alla corresponsabilità e alla partecipazione), quante persone parlando con te hanno capito il valore di fare comunità intorno al Signore, di ritrovarsi in gruppo per condividere la vita di fede, di essere cristiani con un "cognome" (così dicevi). Che grande dono è stato poterti frequentare e passare ore in canonica con te...

Come è difficile pensare di non vederti più... A volte bastava davvero "solo" la tua presenza... C'è Pavin? Ah, bene! Un sospiro di sollievo! Cosa ne pensa Pavin? Proprio come succede con un padre: basta lo sguardo, la presenza, sapere che "si può chiedere a Pavin".

Sei stato guida, sostegno, pastore, educatore, compagno, amico, pellegrino, Cireneo, Battista, stella cometa...e non perché volevi, non per ruolo, semplicemente perché c'eri, presente, pronto ad ascoltare e a rispondere con il tuo sguardo lucido, ironico, intelligente, colto, profondo, mai giudicante ... poche parole, senza tante smancerie, una frase breve, che va al punto, e ne riassume 1000... Una frase che a volte ti sostiene, ti incoraggia, a volte ti fa venire qualche dubbio, a volte ti apre nuove prospettive... Citavi Carlo Carretto, il cardinal Martini, Turoldo, Enzo Bianchi, il Concilio, i Fioretti di San Francesco e ultimamente, spesso, papa Francesco che ti ha rincuorato in questo ultimo tratto di strada...quante cose abbiamo imparato da te senza neanche accorgercene!

Ma come facciamo senza Pavin? Dicevo a Flavio in queste ultime settimane... (sai che è proprio la stessa domanda che mi facevo 20 anni fa quando è morto mio padre?)

Oggi penso e sento che ci hai donato e insegnato così tanto (con quel tuo modo di fare così schivo) che ognuno si terrà un'immagine di te, magari una delle tue battute (sempre acute, mai scontate, dense di spessore spirituale), e ci sarà un ricordo che da oggi terremo ancora più stretto, fino a quando ci incontreremo di nuovo, quel giorno, davanti al Maestro tuo e nostro, che hai saputo indicarci così bene, lasciandogli spazio.

Ciao Pavin, ti vogliamo tanto bene, non smetteremo mai di dirti GRAZIE e di lodare il Signore per averti conosciuto! Ecco, da oggi sarai per noi un nuovo motivo di lode a Dio!

*Monica Gallone
presidente dell'AC di Canelli - Comunità pastorale Cristo vera vite*

Noi, la Diocesi ... e gli Altri

Parlare delle cose che non vanno bene in Parrocchia è noioso e deprimente. Proviamo a parlare di quelle che ci danno gioia e speranza. Il 14 dicembre in molti abbiamo preso sul serio la giornata di digiuno chiesta dal Papa per la pace e come segno di amicizia con i musulmani che stavano concludendo il Ramadan. Una buona rappresentanza è anche stata presente alla preghiera interreligiosa tenuta in seminario.

E' stata bella anche la visita che ci ha fatto la corale svizzera della Valle Bormida, che ha cantato durante la Messa e poi ha avuto un momento di familiarità con noi (anche se loro capivano pochissimo di italiano e quasi nessuno era cattolico!)

La fiaccolata per la pace della notte di Natale è stata quest'anno quasi un atto di eroismo, visto il freddo che faceva, ma è stata bella e partecipata e ... allegra.

Qualcuno di noi era anche presente il 18 gennaio all'Addolorata, per l'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il 23 è stata carina la nostra veglia di preghiera in preparazione dell'incontro di Assisi. L'hanno fatta in molte parrocchie: era bello "sentire" che si stava pregando in tanti, in diversi posti, nello stesso momento, nello stesso modo e per la stessa cosa! "*Dove due o tre ...*" (Mt. 18,30).

La sera del 24 siamo anche stati rappresentati a San Marzano alla veglia di preghiera ecumenica. Il 25 è stata numerosa la nostra partecipazione ad Acqui alla serata in memoria della Shoah, col momento di preghiera, la testimonianza del prof. De Benedetti e il dibattito.

Cose fatte "fuori di casa", insieme agli altri (di altre Parrocchie, di altri paesi, di altre confessioni religiose, ...) o comunque pensando agli altri, in comunione di Spirito con tutti. Sono importanti, perché rappresentano un aspetto fondamentale del nostro cristianesimo.

Il Regno di Dio è comunione, amicizia, incontro, scambio, pace, gioia ... (avete presente i primi due capitoli del Vangelo di Luca o degli Atti degli apostoli?). La nostra fede sarebbe destinata al soffocamento e all'inedia, se non avesse queste aperture. Anche la partecipazione della Confraternita alle feste degli altri paesi ha questo valore, e abbiamo fiducia che ne siano coscienti i nostri confratelli. L'Azione Cattolica, poi, che nella nostra parrocchia è ben presente, almeno tra gli adulti, ha proprio lo scopo di formare allo spirito di Chiesa: per questo è organizzata su base parrocchiale e diocesana, con rapporti molto forti tra i vari livelli.

Il nostro paese, piccolo e 'troppo' vicino alla città, se si ripiegasse su se stesso, e pensasse solo a sopravvivere e conservarsi, sarebbe inesorabilmente destinato all'esaurimento. E questo vale non solo per la Parrocchia, che, anagraficamente, finirebbe per essere una lenta processione verso ... il Paradiso (perché non è pensabile che i giovani, e tantomeno i nuovi arrivati, trovino nel paesino un punto di aggregazione sufficientemente forte da resistere ai richiami dell'esterno); e poi, inutile ripeterlo, la Chiesa è comunione e se non facesse comunione non sarebbe chiesa.

Ma vale anche per la comunità civile che, comunque, nell'aspetto economico, politico e di tempo libero, è dipendente dall'esterno. Se Proloco, Alpini, ecc.. facessero le loro belle iniziative solo per stare allegri noi, tra noi, a casa nostra, a porte chiuse, mi dite quanto durerebbero?

Per l'aspetto religioso possiamo dire che c'è un motivo in più: la nostra fede è fondata sulla comunione. Ma anche per l'aspetto sociale valgono le stesse considerazioni: la nostra salvezza sta nell'apertura, nella comunicazione, nella partecipazione. In esse troviamo ragioni di speranza, di conforto e, signori, di gioia e allegria

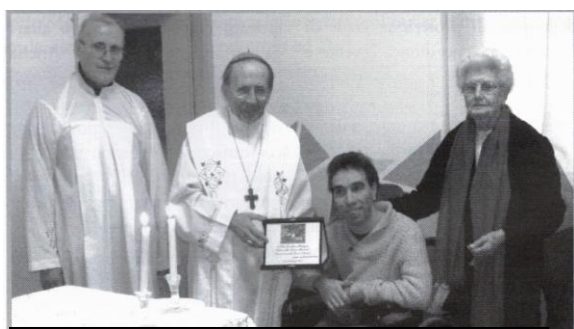
Ci accoglieva con un sorriso

Quando in una famiglia viene a mancare un componente si crea un vuoto. Il Centro Incontri Anziani è sempre stata una grande famiglia e don Giovanni Pavin, più semplicemente Don, ne era un componente. E' stato presente alle nostre piccole iniziative. Officiava la Messa in occasione della festa dei nonni, ogni anno il 2 ottobre. Si univa a noi per gite fuori porta quando eravamo ancora arzilli (Santuario di Crea, del Todocco, delle Rocche ...). Pian piano le cose sono cambiate, ci siamo accontentati di rimanere nei pressi di casa e Don ci ha accolti nell'amata chiesa di san Maurizio dove abbiamo sempre trovato la sua disponibilità. Negli ultimi anni era lui a venire a celebrare la messa al centro polifunzionale per permettere a tutti di essere presenti. Insieme abbiamo organizzato la visita del Vescovo al Centro e i 15 anni del Centro.

Era sempre ben disposto a sostenere le nostre iniziative e a collaborare, come per il concerto di Natale. Ci accoglieva con un sorriso arrivavamo in canonica con l'articolo da pubblicare sul Bollettino parrocchiale. Si rattristava un poco quando parlava di Terzo, perché pian piano il paese si spopolava e certe iniziative andavano a morire. Alcune volte discutevamo, ma subito si trovava l'accordo.

Ora la sua dipartita, quasi silenziosa come era il suo carattere timido, lascerà un grande vuoto nel Centro e a Terzo. Lo pensiamo lassù a discutere con Mentina e Marcella e a chiacchierare con i suoi parrocchiani che lo hanno preceduto, e desideriamo solo dirgli semplicemente "**Grazie Don**".

Bruna Adorno



Terzo 2017 – Incontro al Centro Anziani con il Vescovo Micchiardi

2002 - Il gruppo del Centro Anziani di Terzo nella sua prima uscita dopo la fondazione con don Pavin e l'allora sindaco prof. Angelo Arata



Logica Pasquale

C'era un popolo che aveva ereditato dai suoi patriarchi delle promesse inaudite da parte di Dio: *"... io ti benedirò con ogni ebendizione e renderò molto numerosa la tua discendenza ... Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra"* (Genesi 22-17-18).

Ma quel popolo ora era schiavo in Egitto, costretto a costruire monumenti per il faraone. E sotto la sferza degli oppressori gridava la sua disperazione. *"Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli israeliti e se ne prese pensiero"* (Esodo 3,24-25). E si rivelò come **il Dio che sta dalla parte degli oppressi e li libera.**

Dopo tanti secoli, lo stesso popolo dimenticò quanto Dio aveva fatto ai suoi padri, si rivolse ad altri dei e tradì l'antica alleanza. E cadde in mano dei suoi nemici, fu deportato, perdette la terra che Dio aveva donato ai suoi padri. E presso i fiumi di Babilonia piangeva la sua disperazione. Ma Dio ricordò la sua alleanza e lo fece liberare e lo ricondusse nella sua terra (Esdra 1,3-4). E si rivelò come **il Dio fedele e misericordioso.**

"Nella pienezza dei tempi", il Figlio di Dio si fece uomo "venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1,18). Dopo aver annunciato il Regno di Dio, subì la morte di croce "per noi uomini e per la nostra salvezza". Il terzo giorno risorse dal sepolcro, sconfiggendo la morte e il peccato. Salì al cielo, portando con sé l'umanità redenta, e "siede alla destra del Padre". E ha lasciato agli uomini il suo sacrificio pasquale come "nuova ed eterna alleanza". E' **il Dio-amore, il Dio-redentore.** Da allora l'uomo continua a soffrire e morire. Ma la morte non ha più l'ultima parola. Non riuscirei a contare quante volte nella mia vita mi sono sentito sconfitto e senza via di scampo: eppure altrettante volte la luce è riapparsa, la via di scampo si è aperta. Perché la logica di morte-vita

mi accompagna sempre: *"La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non ricorda più l'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo"* (Giovanni 16,21).

Da allora l'uomo continua a peccare. Ma neanche il peccato ha più l'ultima parola. L'ultima parola è il perdono: perché **Egli è il padre che accoglie in festa il figlio prodigo.** *"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova!"* (Isaia 43,18).

"Logica pasquale" vuol dire che tutti i momenti della vita che potrei chiamare "momenti di morte" li posso (e devo!) vedere come "passaggio" verso nuova vita; tutti i dolori li devo vedere come "dolori di parto"; al di là di ogni peccato devo vedere l'abbraccio benedicente del Padre. Devo dunque dimenticare il passato? No! **Ma la memoria sarà garanzia della speranza.** Forse oggi scarseggia la speranza, proprio perché si è persa la memoria ...



gruppo ACRagazzi con Bianca Arata
e Guido Gallo - Terzo 2016

Abbiamo conosciuto un uomo generoso

Ci ha lasciato un altro pezzo della storia della nostra cooperativa: don Giovanni Pavin, attualmente parroco a Terzo e tra i soci promotori di Crescere Insieme.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ricorderà per sempre la sua grande ironia, la sua saggezza e la sua pazienza (lui avrebbe detto pigrizia).

Grazie al suo aiuto e alla sua intensa sensibilità umana, quando era parroco a Canelli, siamo riusciti a fare grandi progetti, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza dei più deboli; un percorso che ha portato alla nascita dei servizi dell'area migranti

Ci mancherà molto ma non siamo affatto tristi: abbiamo conosciuto un uomo generoso, davvero appassionato della cura spirituale degli altri, di grande cultura e sempre indiscutibilmente attento all'altro e al dialogo ecumenico.

Speriamo di cuore che ciò che ci ha trasmesso col suo esempio e il suo impegno siano una eredità che saremo in grado di trasmettere agli altri.

Giorgio e Alessandra per la Cooperativa Crescere Insieme

PAROLA DI PARROCO

Dicembre 2003

“... di buona volontà”

... lo diciamo ancora, recitando il Gloria nelle Messe festive. E' l'inno degli angeli nella notte di Natale. Ma la tradizione del nostro Natale ci ha fatto perdere di vista due dettagli importanti.

Gli angeli cantano quest'inno non sulla grotta in cui è nato Gesù, ma sui pastori che stanno vegliando il gregge! (chi è stato a Betlemme sa che i due luoghi distano tra loro alcuni chilometri). L'augurio di pace è un dono portato direttamente ai pastori, una categoria emarginata e poco considerata nella Palestina del tempo.

Le parole “buona volontà” noi eravamo abituati riferirle agli uomini: “pace agli uomini che hanno buona volontà”. E così diciamo ancora nel Gloria della Messa. Ma i traduttori moderni, rivedendo bene il testo originale del Vangelo, ci dicono che il vero significato è la **sua** buona volontà, quella di

Dio! E così oggi nelle Bibbie, troviamo: “pace in terra agli uomini che Egli ama”, cioè agli uomini oggetto della buona volontà di Dio.

... e meno male !

Contando sulla buona volontà degli uomini, ci rendiamo conto dove stiamo arrivando ... E i discorsi e le promesse dei cosiddetti “grandi” della terra vediamo dove ci stanno portando ... Meno male che c'è in gioco la buona volontà di Dio, e le persone cui Egli manda i suoi messaggi. E il Figlio poi si presenterà come Buon Pastore, e noi lo invocheremo addirittura come agnello.

Bravo, Signore! Ci fa più coraggio sapere che Tu sei così e ti comporti così, che non i discorsi, i soldi, la prepotenza, le armi, le false promesse dei grandi della terra! Ti preghiamo: continua così.

Famiglia, fede, chiesa

«Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. ... Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ... ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia.» (Deuteronomio 6,20; 26,5)

E' una bella descrizione di "fede di famiglia". Una storia tramandata di padre in figlio. Una legge non imposta per arbitrio e pura volontà di dominio, ma come risposta a una scelta e a una salvezza (un amore ...) "che ci ha preceduto". Dio ci ha già dato tutto: ora noi rispondiamo. Niente di intellettuale o discorsi astratti da studiare per capire e conoscere (compito dei 'maestri', dei teologi). Coscienza di essere salvati da Dio per amore e di dover corrispondere a questo amore. E la famiglia è l'ambito per questo.



Educazione tra memoria e comunità

Il tema della lettera pastorale del Vescovo "L'urgenza educativa" è anche il tema centrale del programma per i prossimi anni della chiesa italiana ... siamo ben coscienti che la situazione religiosa e pastorale nei nostri paesi e parrocchie è molto diversa da quella della generazione precedente, al punto che, nella memoria dei giovani e dei genitori attuali, quelle immagini, se non del tutto cancellate, certo sono molto sbiadite. E non è certo pensabile di poter tornare a quei tempi e a quello stile di vita! Non possiamo però evitare due considerazioni fondamentali:

1. La memoria e il racconto sono la base dell' **educazione familiare** ("ricorda" e "ascolta" dice con insistenza la Bibbia). Senza di questo, come educerebbe la famiglia? E inoltre nessuna famiglia può dire di non essere in grado di farlo: non ci vogliono lauree per "ricordare", "raccontare" e "ascoltare".

2. La Parrocchia non può rinunciare al suo compito formativo: altrimenti a cosa servirebbe? A distribuire "servizi religiosi" (tipo le agenzie di pompe funebri)? Certo non ci sono più le condizioni (e neanche le forze) per una vita parrocchiale come al tempo della nostra gioventù. Ma questo non può voler dire che ci dobbiamo rinunciare! Solo che dobbiamo cercare iniziative e modi confacenti al nostro tempo.

Nessuno ha ricette preconfezionate, né in parrocchia né in famiglia. Ma nessuno può rinunciare a riflettere e tentare. Una bella sfida... (Sfida sì, ma bella!).

Ascoltaci, o Signore

Signore, ti preghiamo per il papa Francesco, il nostro vescovo Luigi, i presbiteri, le religiose, i laici e per l'intera Chiesa, che don Pavin ci ha insegnato ad amare e a servire, con la mente, con il cuore e con le braccia. E lo ha fatto lui per primo. [Vittorio]

Signore, noi ragazzi e genitori di Terzo vorremmo ringraziarti per averci fatto incontrare Pavin sulla nostra strada, ci hai fatto conoscere una chiesa rigorosa, misericordiosa e amica! con le tue parole hai sempre reso speciali le funzioni, t'arrivava all'anima! un grande parroco, un uomo che ha sempre capito i ragazzi ed i ragazzi lo amavano: aveva braccia grandi pronte ad accogliere tutti e non è una cosa comune; rimarrà per sempre nei nostri cuori. Noi ti preghiamo. [Tommaso]

Per noi giovani sei stato e sarai sempre uno dei fondatori di Garbaoli, per noi una delle esperienze fondamentali di incontro con Gesù e con gli altri nella dimensione della diocesi. Aiutaci a mantenerci fedeli ai principi di Garbaoli sapendo di fare i conti con una società che cambia. Grazie di tutto don! [Chiara]

Pavin è ormai tra le braccia del Padre e veglia sulla nostra associazione in attesa di ritrovarci insieme un giorno nella Gioia infinita. In tanti, giovani e adulti, abbiamo trovato in lui ascolto rispettoso, amicizia accogliente, vicinanza e accompagnamento.

Signore, continua a chiamare a lavorare nella tua vigna, tanti preti che come lui aprano il loro cuore ai fratelli indicando loro il Cielo anche in questo tempo dove lo sguardo troppo spesso si ferma solo sulle cose di questo mondo. [Marisa]



Terzo - Piazza don Savio 17.12.2020 - La Messa per le esequie di don Pavin, presieduta dal Vescovo e concelebrata da molti presbiteri della diocesi

Mio suocero, quando moriva qualcuno, diceva che il Signore lo aveva chiamato perché aveva bisogno di lui. Ad esempio, se moriva un ciabattino diceva che il Signore, in Paradiso, aveva bisogno di qualcuno che aggiustasse le scarpe.... Signore, quest'anno hai chiamato a te don Giorgio Piovano e don Fiorenzo Lana di Torino, don Franco Cresto e don Giovanni Pavin di Acqui, presbiteri e assistenti di Azione Cattolica. Padre buono, ti preghiamo per i presbiteri delle nostre diocesi, aiutali, sull'esempio di don Pavin, a essere GUIDE e SOSTEGNO per le nostre parrocchie e le nostre associazioni. [Laura]

Proviamo a fare una preghiera come diceva Pavin, "senza andare a insegnare al Padreterno cosa deve fare" ... Preghiamo per noi, perché ci apriamo all'azione dello Spirito, perché lo spirito ecumenico e lo spirito di incontro missionario abiti il cuore e le menti dei credenti (anche su questo, caro Pavin, ci hai aperto tante strade ...), perché sappiamo metterci in ascolto degli altri, fare comunità, senza guardare il mondo dall'alto, ma sederci alla scuola dei poveri e degli umili e imparare a dialogare nella coscienza di essere FRATELLI TUTTI [Monica]

Il profeta Eliseo chiese ad Elia 2/3 del suo Spirito, prima che tornasse a Dio. Siamo qui oggi a domandare la stessa cosa: donaci, o Signore, 2/3 dello spirito di Pavin, della semplicità di cuore e della sapienza degli umili che ha segnato la vita e le opere di questo profeta moderno, che ci ha amati, cresciuti e insegnato a guardare oltre. [Mauro]

PAROLA DI PARROCO
Marzo 2010

Non ci resta che fare i cristiani

(sul serio ... anche senza sbandierarlo tanto)

Ascoltando i telegiornali di questo periodo, o leggendo i quotidiani, non riusciamo a reprimere un senso di nausea, una profonda tristezza: ma è questo il nostro Paese? Viene voglia di ricordare le lamentazioni di Geremia su Gerusalemme distrutta e abbandonata (Ger. 4). Siamo dunque diventati il paese degli approfittatori, delle liti da comari, dei corruttori e inquinatori, dei violenti che accoltellano per una rissa da bar, degli egoisti che considerano gli "altri" (soprattutto gli stranieri) dei "disturbatori della quiete pubblica" e nient'altro? "Sono tutti delinquenti, le prigioni sono piene di loro, pretendono e basta, ci rubano il lavoro ..." (se mettessero in prigione gli italiani evasori, chissà come risulterebbe la proporzione...)

Vale ancora la pena essere onesti cittadini, cristiani che fanno il loro dovere, uomini che

rispettano tutti e cercano di "fare agli altri ciò che vorrebbero fosse fatto a loro", che si preoccupano del bene comune e non solo del proprio tornaconto?

Ebbene, sì! Perché il nostro Redentore (figlio di Dio e nostro fratello) ha dedicato la sua vita (e la sua morte) a fare e diffondere il bene, non solo a condannare e punire il male. Si è preoccupato di essere degno figlio di Dio e vero Fratello dell'uomo, prima che giudice e giustiziere dei "cattivi". Ha gridato "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno", non "Padre, tirami giù dalla croce e fagliela pagare".

Pasqua vuol dire passaggio: dalla morte alla vita, dal peccato al perdono, dall'individualismo alla solidarietà ... Buona Pasqua a tutti!

Con umiltà davanti al Signore

Don Pavin mi sembra più legittimo immaginarlo **nella Gloria**, che è il suo posto certamente raggiunto. Se non possiamo dire così di uno come lui, allora chi si può salvare?

Quindi, secondo me, **noi possiamo pregare per lui** con questa Messa, ma sono convinto che possiamo anche **pregare lui per noi**.

Don Pavin era **uno che non diceva mai di no**, non rifiutava qualunque fatica. Era uno che aveva la risposta pronta su qualunque problema. Era uno che si accontentava

sempre e non pretendeva mai dagli altri. Se uno aveva bisogno lui non si rifiutava mai. E se io ho fatto qualcosa di buono è solo per via del suo aiuto.

In ogni caso, adesso dobbiamo metterci **con umiltà davanti al Signore** perché abbia misericordia di noi, per poter celebrare degnamente la santa Messa.



Garbaoli 2013 – campo adulti e famiglie

Don Adriano Ferro, parroco di San Gerolamo

Ciao carissimo Giovanni, come puoi vedere e sentire (ne sono convinto), anche da Rapallo il tuo handi di fiducia non ti dimentica e mai dimenticherà. Ricorderò sempre la tua ironia con me, quando dicevi: *“la Parrocchia ha potuto spendere poco, questo era in offerta e ce lo dobbiamo tenere”*. Voglio anche ricordarti, quando al telefono tempo fa mi hai detto *“noi tutti ti riaspettiamo a braccia aperte”*, e tre settimane fa circa, quando ci siamo visti online, promettendoci di rivederci presto. Ti saluto chiedendoti una cosa, proteggimi, insieme al Geo ed ai miei cari defunti, proteggimi anche la nostra cara Diocesi e Parrocchia.

L'handi Fabio Aprile



Caro Don Pavin, il pensiero mi evoca la tua calma, i tuoi sorrisi accoglienti, le tue parole ricche d'importanza e significato. Hai saputo donare pace, serenità e pensieri con cui ognuno di noi poteva elaborare importanti processi di vita e di fede.

Ci mancherai molto, la Chiesa è rappresentata da uomini e proprio loro possono e devono trasmettere l'importanza della Fede: tu ne sei stato un grande portavoce e per sempre porteremo nei nostri ricordi il Grande Don che ci ha insegnato Accoglienza ed Umiltà. Grazie Don Pavin! Ciao!

Giulia con mamma Simona e papà Massimo Mariniello, Terzo

Per me Pavin è il “fratello maggiore” più saggio e migliore che abbia mai potuto incontrare nella mia vita. Pavin è entrato nella mia vita 47 anni fa e non mi ha insegnato ma fatto vivere nella confessione la TENEREZZA di Dio, unico che può perdonare perché Padre di misericordia infinita.

Livia Chiodi, AC Acqui

Grazie a Dio per averlo incrociato nel cammino, per aver condiviso la strada, per essere cresciuti in sua compagnia. In questi giorni di preparazione al Natale l’ho pensato più volte come uno di quegli angeli che nel pieno della notte annunciano la Buona Notizia e portano la Luce. Pavin ci ha sempre portato alla Buona Notizia, ci ha spronato a farlo nella semplicità delle nostre vite e lo continuerà a fare. Sia lode a lui, al Padre che lo ha plasmato per noi

Flavio Gotta,

segretario del Consiglio Pastorale Diocesano

Ricordo l’ultima volta che ho visto il mio parroco, Don Pavin. La sua contentezza di non essere più in ospedale in solitudine e di ritrovarsi finalmente a casa.... Abbiamo parlato pochi minuti, ricordando le brevi vacanze e le lunghe camminate a Pontechianale assieme ad un gruppo di amici e parrocchiani. Partivamo presto la mattina, per tornare nel tardo pomeriggio, stanchi ma con tanta serenità, grazie ai paesaggi, le soste ai laghetti di montagna,



Pontechianale 2004 – gita al lago dell’Alevè

il pranzo al sacco e la polenta mangiata al rifugio. Sempre la premura di un pensiero ai meno fortunati, in questi momenti di riposo.

Piera Aliardi Baldizzone, Terzo

Camminava con noi indicandoci la strada e soprattutto la meta da raggiungere, un punto per ogni giorno ...

Claudio Foglino,

consigliere diocesano AC

Ricordo molto volentieri l’esperienza di Terzo, e aggiungo che la persona di Don Giovanni mi aveva lasciato molti altri motivi di stima e di ammirazione. Insieme ci affidiamo al Signore, sicuri che gli donerà l’eterna pace, e affidiamo anche le nostre situazioni attuali, così preoccupanti.

mons. Francesco Ravinale, vescovo emerito di Asti

Per anni ho condiviso con don Pavin la due giorni di preghiera di riflessione a Garbaoli con don Pavin promossa dalla Commissione Diocesana per l’Ecumenismo. Don Pavin è stato un cristiano come si deve e un vero pastore secondo il cuore di Dio.

Paolo Ricca, Docente della Facoltà Valdese di teologia di Roma

Pavin è stato per la nostra associazione una grandissima benedizione e una impagabile fortuna per ognuno di noi che ha potuto godere della sua amicizia. Grazie al Padre per avercelo donato e per accoglierlo adesso nel suo abbraccio affettuoso

Emanuele Rapetti, presidenza AC Acqui Terme

Partecipo con fraterna preghiera di suffragio per la finale chiamata di Gesu di don GIOVANNI PAVIN. GESÙ nel suo Natale dia a lui la piena pace e a noi di beneficiare di tutto il prezioso ministero avuto.

Mons. Luciano Pacomio, vescovo emerito di Mondovì

Possa il Signore averlo in gloria, a noi resti vivo il ricordo di tutto il bene che ha fatto in Terra.

Paolo Abbiate, Segretario AC diocesana

Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza. Il nostro Dio é un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte. Il riferimento all' amico don Pavin mi é sorto spontaneo ... l' ho ricordato nella s. Messa a s. Leonardo questa mattina ...

Don Carlo Bottero

Delegato per il ministero e la vita dei Diaconi permanenti con servizio pastorale in Canelli

14.12.2020

Voglio ricordarti così: con la tua voglia di vivere e il desiderio di amarci.
Buon viaggio Pavin!

Piera Cornelio, AC Nizza M.to.



*Campo giovani 2015 –
in cammino tra Garbaoli e Olmo Gentile*

Ha sempre saputo mettersi a fianco di chi ha conosciuto. Mai più in alto.

Gianni Foglino, Presidente parrocchiale Alice-Ricaldone-Maranzana

E' nelle braccia del Signore, ora veglia dall'Alto sul nostro cammino, insieme ai tanti Don che ci hanno guidati, amati e cresciuti nella fede.

Simona Cocino

*Responsabile ACR della Comunità Pastorale
Cristo Vera Vite di Canelli*

Ora non ci resta che meditare il bene che hai fatto alla comunità e a ciascuno di noi
E nel ringraziarti attendiamo ancora la tua benevole intercessione, poiché contempi nella gloria il Volto del Signore

Angelo Amerio,

Diacono permanente di Canelli

Ora vivrà nella pace del Signore!!!
Grazie a quanti lo hanno assistito in questo periodo.

*Lidia Rapetti Cocchiara,
Presidente dell'AC di Cartosio-Melazzo*



Unisco la mia partecipazione sentita al vostro lutto per la morte di don Giovanni Pavin che avevo incontrato quando sono venuto da voi per un incontro di AC. Lo ricordo con affetto e con stima. Mi impegno a pregare per lui, confidando nella sua intercessione per tutti noi.

*Don Ugo Ughi,
già Assistente Nazionale Settore adulti di AC*

PAROLA DI PARROCO
giugno 2003

Il tempo della crescita

Dalla Pentecoste fin all'inizio dell'Avvento, il tempo dell'anno liturgico si chiama Tempo Ordinario. Forse un nome un po' infelice, perché porta a considerarlo meno importante nella vita cristiana. Di fatto la frequenza alle celebrazioni diminuisce e per lo più si ferma quel poco di attività formativa che la parrocchia di solito svolge nei tempi 'forti' (Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua).

Le impennate si riscontrano nelle feste patronali, ma che d'estate, giustamente (tempo di vacanza e di ferie), si esauriscono nella "festa esterna", come si diceva una volta. Ma il Tempo Ordinario è tutt'altro che da sottovalutare: sarebbe come dire che, per Gesù, non è servito a niente il tempo della vita a Nazareth, o che in famiglia sono superflui i giorni feriali. E' il tempo del lavoro organico e sostanziale, della formazione in profondità, il tempo in cui si cresce. Nella liturgia quotidiana si leggono in forma continuativa i libri della Scrittura, le domeniche si è guidati nell'approfondimento della fede dal vangelo dell'anno.

Si realizza così quando si dice: il primo (e per molti) l'unico catechista è l'anno liturgico ha la possibilità di compiere un vero cammino nella sua fede, cioè di crescere. Se no, facciamo (ma forse li abbiamo già fatti) i cosiddetti "cristiani della domenica", che nei giorni feriali, quando davvero è ora di "vivere

quello che si crede" ... spariscono: i cristiani del sentimento religioso, quando qualche ricorrenza particolare glielo risveglia, ma che non hanno più una vera visione di fede della vita e del mondo. In alcune riflessioni pubblicate in occasione della festa del Corpus Domini, il nostro vescovo si stupiva che alle processioni della Madonna o di qualche santo partecipa molto più gente che alla processione del SS.mo. La ragione è la stessa: là si scatena la "devozione", la tradizione popolare, il sentimento; qui c'è spazio solo per la fede: quella profonda, che mi dice chi è Gesù Cristo, chi sono io, cosa è venuto a fare lui e cosa ci sto a fare io, e dove sto andando con questa vita... A volte sembriamo dei bambini viziati, che vorrebbero vivere sempre di patatine e gelati, e si fanno pregare per mangiare la pastasciutta, il pane, la carne. Ecco, il Tempo ordinario è quello della pastasciutta (e magari un bicchiere di buon vino): quello che fa il cristiano solido, robusto coerente, anche se magari poco amico di finezze e sentimentalismi.

Teniamocelo: cerchiamo di viverlo con costanza e regolarità. Per essere cristiani che crescono!

Elogio vivente all'imperfezione

"Come ti v'è, Pavin?" gli dico non più di 6 mesi fa. *"Bene! Sto tornando da un funerale e non era neanche il mio!"* E così, in due parole, mi ha detto come si sentiva e come si guarda il mondo alla sua età. Pavin parlava per battute, se non le capisci, non lo capisci.

Ora se n'è andato. Quando uno muore, per lui conta come ha vissuto, per gli altri quello che ha lasciato. E lui è vissuto bene. Ma bene davvero. Quando sdrammatizzi tutto, concludi ogni incontro con un sorriso e pensi al pranzo quando senti suonare mezzogiorno, chi sta meglio di te? Quando ti bastano due cipolle, un libro e il Vangelo per sentirti vivo, cos'hai bisogno di cercare ancora? Chi è più libero di te, se stai bene come stai? Io non ricordo di aver conosciuto una persona meno "costruita" di Pavin. È stato lui, sempre. Non so se abbia mai fatto una scelta per apparire diverso da quello che è, per curare la propria immagine o per preoccuparsi di sé.

Eppure ha creato "lo stile Pavin", originale e mai scontato, senza uniformarsi. Non si è preso troppo sul serio, invece ha sempre preso sul serio il Vangelo, rendendolo così meno pesante, ma più esigente. Ha trasformato l'ozio nella sua maggiore virtù: e così attorno a lui è cresciuta gente che sa prendersi delle responsabilità. Se c'è una cosa da fare la si fa: una bella scrollatina di spalle è il suo più autentico segno di obbedienza.

Quando gli parli ti ascolta e non ti giudica. Mai. Ma non ti lascia dove sei. A me è sempre sembrato che, nel darti delle risposte, provasse semplicemente a dirti quello che ti avrebbe detto Gesù. Per non sforzarsi, mica per altro. Si è divertito ad essere se stesso semplicemente dandosi disponibile alle richieste che gli arrivavano: ha fatto l'autista e il navigatore, il motore e la ruota di scorta, l'acceleratore quando viene voglia di sedersi e il freno quando si inseguono i mulini a vento. Ha sostituito il Card. Martini e lavato i piatti a Garbaoli. Rompendone anche tanti: ma qualcosa bisogna pur concederglielo.

Ha provato ad interrogarsi, a leggere il mondo che lo circonda e ad interpellarlo con gli occhi di un cristiano e lo sguardo di un bambino. Secondo me c'è riuscito con interpretazioni tanto originali da essere appassionanti. Lui non ci ha mai dato troppo peso. Minimal sempre: per questo a volte l'ho criticato, chiedendogli di adottare uno stile più compiacente.

Banale mai: e allora gli perdoni tutto. E poi prendi e porti a casa. Laico fino in fondo, ha così potuto essere prete in modo originale, perché ha percorso una strada battuta da pochi. Un elogio vivente all'imperfezione: con lui non c'è da competere, lo puoi trovare quando vuoi e puoi, non si preoccupa di correre più di tanto e non ha l'ansia da prestazione. E così scioglie pure le tensioni altrui. Solo l'imperfezione sa dar l'immagine di un Dio vicino, compagno di viaggio, "a cui non puoi che dare del Tu".

Cosa ci lascia? Ci lascia quello che siamo: ognuno di noi ha un tot % di Pavin nel DNA. Nel modo di ragionare, di vivere la fede e la spiritualità, di fare le scelte quotidiane, di leggere il Vangelo e di realizzarlo nella vita di tutti i giorni, di essere chiesa e di sognarla. Chiunque di noi lo ritroverà nei prossimi anni, lo vedrà un po' negli occhi dei propri figli, lo sentirà ancora parlare nell'Oratorio di Garbaoli o in una riunione dell'AC o in un Consiglio pastorale o un incontro diocesano. Sarà la nostra voce, ma avrà un po' il timbro del suo pensiero.

Oggi non riesco ad essere triste: gli farei un torto. Sento così vivo e vero non solo il ricordo, ma la formazione che mi ha dato semplicemente standomi al fianco, che ho voglia solo di ringraziare: la memoria ti dà nostalgia, avere in testa e nel cuore un po' di quel suo modo di ragionare ti rassicura, ti solleva, ti rilassa. E ti ridimensiona: a quello che sei. Che è poi l'unica nostra vocazione.

Una volta mi ha confidato una sensazione: *“Ho sempre creduto di essere una bomba inesplosa. Adesso ho capito invece che sono una bomba scoppiata”*. Non gli avevo risposto nulla, perché sapevo che la musica era ben diversa. Per anni, anzi, aveva scosso sicurezze, smosso indolenze e stimolato tanti a camminare insieme perché - diceva - *“quello che conta è il cammino”*. A suo modo è stato un rivoluzionario.

Sappiamo che continuerai a camminare in noi e con noi. Una pagina è poco per farci stare quel che sei e sei stato: è solo una battuta su di te. Poi scriveremo i discorsi.

Ciao Pavin

Mauro Stroppiana



*Sacro Monte di Crea - Giugno 2017
Pellegrinaggio diocesano adulti AC -
al centro Giovanni Bertero (il "Geo")*

*“Parlo così dei laici, perché io ho la fortuna di averne vicino alcuni veramente preziosi. Non solo per quello che fanno, ma anche per quello che pensano e dicono. Mi aiutano a credere che, quand'anche ..., la mia chiesa non finirà con me, come non è cominciata con me ...
E' una delle tante cose di cui ringrazio il Signore”.*

Don Pavin

(“Notiziario della Comunità di Terzo”, giugno 2010, p. 2)

Annunciava una Parola ben consapevole di non esserne l'Autore

Volentieri, rispondo all'invito di scrivere un ricordo personale sul Rev.mo Sac. Don Giovanni Pavin. Essendo stato residente ad Imperia, le mie frequentazioni di Terzo erano diventate via via più rare nel tempo, specie dopo il decesso di mio nonno, nondimeno, avendo eseguito uno dei tre concerti nella stagione inaugurale dell'Organo nel lontano 1999, recandomi a Terzo, con piacere, prestavo servizio liturgico nella Parrocchia.

All'inizio del millennio, mi ritrovai all'Organo essendo celebrante un nuovo Parroco, subentrato in seguito alla dipartita del precedente, a causa di una malattia, che non dava scampo: il rapporto fu, da subito, improntato all'insegna della cordialità e del rispetto, ancorché, come ho scritto poc'anzi, si trattasse di incontri occasionali. Poi, il giorno 11 novembre 2002 venne a mancare mio zio e mi presentai per l'animazione musicale del suo funerale: ricordo perfettamente come egli avesse notato il fatto che, in una mano, tenessi una copia del *Liber Usualis*, pensando al Canto Gregoriano come pratica comune. Da allora, decisi di spostare la residenza da una Parrocchia di San Maurizio all'altra e, pertanto, gli incontri, come facilmente immaginabile, si fecero più frequenti, poiché mi sentivo in dovere di prestare un servizio alla comunità parrocchiale, per di più avendo tutte le carte in regola per farlo e, inoltre, non sarebbe stato onorevole per me negare il servizio e lasciare a dormire un bene di così elevata fattura.

In questo periodo, durato quasi diciott'anni, ho avuto modo di conoscere una persona umile, non vanitosa, mai sopra le righe e, soprattutto, un uomo di grande cultura (umanistica, non essendo, per sua stessa ammissione, amico di numeri e formule) ed un Pastore che giammai cercava di forzare le sue pecore, ma, al contrario, annunciava una Parola ben consapevole di non esserne l'Autore, anzi, sapeva essere un divulgatore discreto e non prevaricatore, nonché un commentatore fine e documentato, non tautologico o, peggio, impositivo.



Devo rimarcare di avere avuto un confronto improntato alla correttezza ed al rispetto reciproco, tinto da una gentilezza, al giorno d'oggi, purtroppo, di sempre più difficile reperibilità. Mi fa piacere altresì ricordare come, alle mie proposte di eseguire un repertorio più impegnato, di alto valore artistico ed in grado di elevare maggiormente lo spirito a quelle cose celesti che il Reverendo illustrava, lo stesso si lamentasse di un generale clima di diffusa indifferenza, quando non di scarsa disponibilità ad affrontare quel cammino per uscire dalla caverna di platonica memoria, clima che avrebbe reso i miei intenti irrealizzabili.

Debbo, inoltre, ringraziare il Rev. Parroco per avermi elevato al rango di Parrocchiano benemerito, nella stessa occasione in cui l'ill.mo Sig. Sindaco ebbe a nominarmi Cittadino benemerito, pur in assenza di mie particolari doti personali e senza aver compiuto azioni degne di nota. Ahimè, come Medico, la sorte mi ha riservato l'amara sorpresa di sospettare una malattia dalla prognosi infausta, che, malauguratamente, si è rivelata tale ed il triste quanto delicato compito, condiviso con altri illustri Colleghi di ben diversa capacità, di assisterlo nella fase terminale della sua malattia. *Sit ei terra laevis.*

Roberto Borri, medico e organista parrocchiale, Terzo

PAROLA DI PARROCO
Dicembre 2004

“Dio con noi”

“Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”.

Dio con noi: tre paroline che dicono tutto. Dio non è l'Essere lontano, insensibile e irraggiungibile, il “motore immobile” degli antichi filosofi. E' colui che nei profeti amava dire: *“voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”*: un Dio che sta in mezzo alla sua gente, cammina con loro, si arrabbia e si commuove per loro, va in esilio e ritorna con loro e, finalmente, si incarna, vive, muore, risorge in mezzo e per il suo popolo.

Dio con noi: un “buon cristiano” potrebbe dire: certo, perché Gesù è nell'ostia custodita nei tabernacoli delle nostre chiese. Ma Gesù quando ha detto *“io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* non si riferiva a questa presenza; ma alla comunità dei discepoli animata dallo Spirito Santo (*“dove due o tre sono riuniti nel mio nome ...”*). Il culto della presenza eucaristica è abbastanza tardivo nella storia della chiesa: certo non compare mai nel Nuovo Testamento. Dio



Terzo - “Festa delle mogli” degli alpini

ci liberi dal dubitare di questa Presenza, ma ci liberi anche dal ridurre tutta la presenza di Cristo nel mondo all'Ostia consacrata. Così che noi possiamo starcene tranquilli e goderci il nostro Gesù nel tabernacolo. Il mondo “lì” non lo può vedere, lo vede solo in noi. **Dio con noi:** quella storia che nel Vangelo di Matteo inizia con *“si chiamerà Emmanuele”* e finisce con Gesù che *“si siederà sul trono della gloria ... e dirà: venite benedetti del Padre mio, prendete in eredità il regno preparato per voi ... perché ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli...”*. Quindi il **Dio con noi** su cui ci giochiamo il Regno dei cieli è quello presente *nei fratelli più piccoli*. Ma che vuol dire “accogliere Dio?”. Non c'è scampo, vuol dire: accogliere i piccoli. Quanti discorsi e discussioni, oggi, sull'accoglienza! Quando ne parliamo solo come problema, come disturbo, come pericolo e non ci vediamo altro, dobbiamo almeno avere il pudore di non chiamarci cristiani.

Un po' di crisi aiuta a crescere

Caro Pavin,

quasi 30 anni fa mi hai chiamata a essere catechista, e con me molte altre, chiamati a servire la comunità Ai miei timori di non essere all'altezza, alle mie titubanze a dire quel SÌ, rispondevi *"sei una mamma ..non c'è persona più indicata"* e poi aggiungevi *"e poi dai, cosa vuoi che sia...un'ora alla settimana"* niente di meno vero ... ma la passione che hai coltivato in me, in noi, ci ha reso ben più di un'ora alla settimana.

Ci hai guidati ad essere catechiste e catechisti in modo nuovo...in una chiesa nuova .

Con te ho scoperto un nuovo modo di relazionarmi con le famiglie dei ragazzi. E tutto questo succedeva 30 anni fa ! Io ti ho considerato sempre un profeta.

Sei stato sempre presente, ci sei stato sempre quando avevo bisogno di te, fino alla fine. Hai accompagnato noi catechiste, ci hai sostenute ... spronate ... molte volte con quattro parole ci hai messe in crisi ...*"va be' dai - dicevi - un po' di crisi aiuta a crescere"*

"Ci vediamo di là" così hai salutato una catechista. Speriamo ... tu ci sei già perché hai coltivato bene la vigna che ti è stata affidata ... noi abbiamo ancora bisogno di te per percorrere il tratto di strada che ci resta ... ed è per questo che preghiamo il Signore

Pinuccia Tardito, catechista, Canelli



Terzo 2012 - Messa per il 50° di ordinazione di don Pavin

Tempo ordinario

Tempo dell'essere più che del fare: un vero cristiano si vede da come vive, parla, giudica, fa le sue scelte tutti i giorni, molto più che da come si veste la festa o sa fare festa (anche se la fede contiene una grossa componente di festa, sia chiaro!). Tempo di normalità più che di momenti "speciali". E' nella normalità che si vive e si cresce. Tempo dell'essenziale.

Tempo di ascoltare più che di parlare: è bello potersi esprimere in belle manifestazioni, essere in prima fila nei momenti importanti, dire la propria idea senza paura ... Ma questo può lasciare il tempo che trova. Se non si interiorizza prima la propria fede, se non ci si nutre a fondo della Parola (quella di Dio, non le nostre parole), se non si vivono le proprie convinzioni si è "bronzo che risuona o cembalo che tintinna" (san Paolo). Quindi tempo per imparare più che per insegnare.

Tempo di fede prima che di devozione: non è sempre facile capire questa distinzione. Potremmo tradurre 'fede' con vita concreta, prosa; e tradurre 'devozione' con sogno, poesia. La devozione è importante, ma se non è radicata nella fede ... Quindi Tempo dell'utile più che del piacevole (anche se il piacere è importante, chi dice di no?).

Tempo di fare bene, più che di fare tanto: c'è sempre gente disposta a fare una messa in più, una processione, un rosario, una festa, un canto ... purchessia. E a volte bisogna assistere o addirittura gestire manifestazioni magari ricche di entusiasmo, ma povere di contenuto, quando non anche di decoro. Il Signore sarà così rozzo da gradire qualunque cosa, in qualunque modo?! D'accordo: lui guarda il cuore, la buona volontà ... Ma a volte si ha l'impressione che ne sia anche poca. In genere, nelle nostre case e nelle nostre cose, siamo più ambiziosi, più



esigenti. Qui emerge un altro discorso, poco piacevole proprio perché molto feriale, da "tempo ordinario": la formazione. Oggi ci si prepara per tutto: solo per fare i cristiani se ne sente poco il bisogno.

So di usare termini ... rischiosi: non vorrei essere accusato di "parlar male della mamma". Spesso si parla di fede, devozione, religione, chiesa come fosse tutto la stessa cosa. Ma oggi la vita non ci permette tutta questa approssimazione! Vediamo quanto risulta difficile **vivere in modo coerente la propria fede in questo mondo**. Proprio perché è la fede che dà senso e valore alla vita del cristiano: tutti i giorni, tutti i momenti, in tutte le circostanze, belle e brutte, facili o difficili (specialmente difficili).

Quando "pratica religiosa, festa, vita di chiesa" vengono vissute solo come "manifestazione" della fede, rischiano di apparire vuote, proprio perché manifestano una cosa che non c'è o è scarsa. Il Tempo Ordinario potrebbe aiutarci a viverle di più come "alimento" della fede: quindi ascolto regolare del Vangelo, preghiera quotidiana semplice ma costante, spazio alla riflessione e al raccoglimento ...

Presso gli antichi "*otium*" (il nostro 'ozio') non era una brutta parola: voleva dire tempo sottratto agli impegni materiali e dedicato all'attività dello spirito. Non potrebbe essere così un po' dell'ozio delle nostre vacanze? (che auguriamo ottime a tutti!).

Un modo silenzioso di rendersi presente

Ci sono persone che sanno attraversare i nostri ambienti e le nostre vite con tale discrezione che quasi non ti accorgi della loro presenza. Fino a quando non vengono a mancare. Allora tutto d'un tratto ti rendi conto di quanto sia stato profondo il segno che hanno lasciato. Don Giovanni Pavin per me è stata una di queste persone.

Per queste persone "ricordare", solo ricordare, è una operazione troppo limitata. Quasi un arrendersi alla consegna di abbandonare la loro fotografia alla polvere del tempo. Credo sia più opportuno in questi casi invece parlare di "memoria", di testimonianza: delle tracce che queste persone hanno lasciato e che ora tocca a noi attualizzare.

Con don Pavin la mia frequentazione è stata limitata nel tempo: tra la fine del 2006 e l'aprile del 2008. A dispetto della brevità abbiamo però potuto condividere un intenso percorso associativo. Avevo molto apprezzato la sua disponibilità a metà 2006 a ricoprire il ruolo di Assistente unitario in un momento un po' difficile per la Delegazione regionale di AC dopo che a febbraio un Assistente storico come don Natale Allegra aveva manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico.

Una disponibilità che - è questo il primo ricordo che ho di lui - si manifestò dopo una iniziale ritrosia. Mi colpì in particolare il modo in cui don Giovanni superò quella ritrosia: quando si rese conto che la Delegazione regionale aveva davvero bisogno di lui il suo sì fu immediato. Mettendo di slancio dietro le spalle le tante (e motivate) ragioni che lo avevano fino ad allora trattenuto. Vidi in quello slancio una disponibilità, che tante conferme avrebbe avuto nei mesi successivi, a far prevalere sempre le ragioni del servizio su quelle personali. Era forse questo il suo modo di intendere il ministero sacerdotale.

Durante i due anni condivisi il suo ruolo è stato contrassegnato da quella che potremmo definire una "presenza" piena di "silenzi". Una espressione questa che merita di essere spiegata. Apparentemente infatti non era facile vedere don Giovanni accalorarsi o coinvolgersi nelle dispute che ogni tanto contrassegnavano la Delegazione. Ma si trattava di un silenzio che andava interpretato. Che non significava "assenza", anzi. Di una cosa infatti si poteva essere certi. Al momento opportuno, in genere verso la fine del dibattito, la sua presenza si sarebbe manifestata in due modi. Prima con una battuta



2007- con Silvio, Domenico e Angelo

sdrammatizzante che riportava tutti ad interrogarsi sull'effettivo fondamento ecclesiale di ciò di cui si stava discutendo e poi con un rimando tanto essenziale quanto centrato alla Parola di Dio. Credo che questa "presenza" dopo il silenzio fosse anche il modo in cui lui interpretava il suo ruolo di Assistente di una associazione laicale. Una presenza che incoraggia a fare, che lascia fare, ma che al momento opportuno interviene per ricordare a tutti le ragioni che vanno poste a fondamento del fare. Un modo questo non scontato di intendere il ruolo di prete e che lasciava intravedere una conoscenza approfondita dei testi conciliari unita a una abitudine consolidata allo studio di quella Parola che con il suo ministero era chiamato ad annunciare.



Terzo 2002 - Incontro zonale ACRagazzi

Ma c'era anche un altro modo in cui don Giovanni declinava questo suo tratto caratteristico. Capitava quando doveva intervenire pubblicamente. Tra il 2006 e il 2008 ci furono almeno tre occasioni di questo tipo: una per rappresentare il punto di vista degli assistenti in un incontro con la Presidenza nazionale e due altre volte per introdurre incontri decentrati con gruppi di Assistenti delle Diocesi. In tutti e tre i casi si trattò di interventi molto "asciutti", dal cui schema si intuiva però che erano stati accuratamente preparati, a cui faceva seguire il solito silenzio durante l'interlocuzione.

Che quel "silenzio" rappresentasse il suo modo di "essere presente" lo capii meglio alcuni mesi dopo l'ultimo di questi incontri. Quando intervenne, durante la preparazione di un altro evento, per ricordare a tutti noi quanto mesi prima aveva detto un prete. Riferendo con precisione luogo, data, frasi sentite e il nome di chi le aveva pronunciate. In una realtà a cui stavo forse troppo imprimendo la consuetudine a vivere costantemente proiettata in avanti (con l'ansiosa attenzione al prossimo appuntamento) quel richiamo ebbe il sapore di una lezione. Quella che per pensare in modo proficuo al futuro occorre la disponibilità a imparare dal passato: a "fare memoria". E che la condizione per potere fare memoria è la disponibilità a essere presenti anche quando si fa silenzio

Silvio Crudo, Fossano, già delegato regionale AC

Con la tua vita hai onorato la Chiesa e l'umanità intera

Ciao don Pavin, ti chiamo così semplicemente, come tu volevi essere chiamato. Per me fratello, caro amico di tanti anni, padre, maestro. Ti ringrazio con tutto il cuore perché ci hai sempre indicato con chiarezza la via da seguire. Uomo di fede, di grande umanità e profonda cultura sapevi sempre trovare le parole giuste in ogni occasione.

Qualche volta, quando ti incontravo dopo la santa messa, ti dicevo "sei proprio il numero uno" e tu ridevi, ma era vero, perché le tue omelie rimarranno sempre in me, in pochi minuti e con parole semplici ci spiegavi il Vangelo, con concetti sempre originali, ma molto significativi che lasciavano il segno.

Ti ringrazio per i tanti bei momenti di preghiera, ma anche di allegria, di fraternità, di condivisione, di arricchimento spirituale, di vivaci discussioni passati su a Garbaoli.

Come rimpiango i pellegrinaggi che ogni anno facevamo con l'AC diocesana a un santuario. Partivo felice, ci sentivamo tutti fratelli, con il cuore pieno di voglia di preghiera. Tu con la tua presenza e le tue parole ci facevi sentire la vicinanza di Dio, il suo amore, insomma eri in tutto e per tutto un uomo di Dio. Volavi alto, unico indimenticabile, insostituibile. Un buon seminatore, il seme che spargevi attecchiva e dava buoni frutti.

Con la tua vita hai onorato la Chiesa e l'umanità intera.

Con tanto affetto ti saluto, ma mi mancherai sempre tanto

Luisella Bormida, Bistagno



Don Pavin, con Flavio, don Adriano, Luisella, don Nino - Garbaoli estate 2019

Marco: un Vangelo per credere (sul serio!)

Chi è costui?

E' la domanda che accompagna soprattutto la prima parte del Vangelo di Marco, quello che ci guiderà nelle domeniche di questo nuovo Anno Liturgico. Gesù di Nazareth è una novità, è una sorpresa, anche (soprattutto!) per quelli che credevano di sapere già tutto di lui, come i suoi compaesani! Oggi gli abitanti di Nazareth siamo noi. Crediamo che conoscere Gesù non sia più un problema, perché siamo cristiani da una vita. Ma poi ci capitano di quelle sorprese che lasciano lì, a chiederci: *perché?* ... E la nostra tanto sicura *fede* non riesce a darci una ragione.

Maestro, cosa devo fare ...?

Gesù si presenta in questo vangelo soprattutto *facendo*: i suoi stessi discepoli, ascoltando le sue parole, non riuscivano a capire chi fosse veramente (il rimprovero che Gesù fa loro spesso è: non capite, avete la testa dura!). Ma non è che *il fare* di Gesù fosse facile: "Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce ...". Si sarà suoi discepoli non dicendo: "io credo in lui", ma portando la croce dietro di lui. La vicenda di Pietro è una lezione molto chiara. Tutta la seconda parte del Vangelo, dopo il "Ma voi chi dite che io sia?" è il tentativo di Gesù di formare i suoi discepoli, non tanto parlando, ma portandoseli dietro.

Non te lo spiego, te lo racconto

La fede non è una serie di ragionamenti e di idee, ma una memoria tramandata e ricevuta. Il vangelo di Marco dà molta più importanza ai fatti che ai discorsi (al contrario, per es., di Giovanni). A volte **il prete** si esibisce in spiegazioni e dimostrazioni, ma la fede nei fedeli "passa" attraverso il racconto di quello che Gesù ha fatto, il racconto della sua esperienza di vita, e della esperienza di coloro che hanno creduto. Ricordiamo la domanda del Battista: "Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Andate a raccontare a Giovanni quello che avete visto: i ciechi vedono, gli storpi camminano ...". **La catechista** spesso ha paura di non saper rispondere alle domande, di non saper spiegare bene: ma non deve tanto spiegare, deve soprattutto raccontare! **I genitori** sono angustati perché non trovano argomenti per convincere i loro figli: ma non devono convincere, devono raccontare la loro esperienza, tramandare quanto a loro stessi è stato raccontato, far vedere nella loro vita le cose in cui credono!

Il Vangelo della Croce

La croce (non per finta, non all'acqua di rose, quella vera, che fa male sul serio!) non viene vinta evitandola, ma portandola fino in fondo. La fede vera non è quella che mi evita le prove (io sono un credente, quindi Dio è in obbligo -quasi in debito!- di non lasciarmi soffrire), ma quella che le sa valorizzare. La fede vera è quella che fa passare da "Dio mio, perché mi hai abbandonato" (Marco) al "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Luca). *Le domande fondamentali alle quali risponde il Vangelo di Marco sono dunque: Chi è questo Gesù di cui parliamo (o ci parlano) tanto? Chi è il vero discepolo, il vero credente, il vero cristiano? Bisogna avere il coraggio di porsele e non aver fretta di rispondere: un cammino col Vangelo ...*



Garbaoli campo giovani 1977, con don Nino

"Io sono in ferie, ora tocca a voi"

"Sono cosciente del rischio della commemorazione e della sua comodità: non si tratta di ritrovare Pavin nella nostalgia dei ricordi, ma di continuare a sentirlo come una presenza viva e vivificante"

Non eri tu la luce, Giovanni, ma hai lavorato per far risplendere la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Pienamente cosciente che non sia sufficiente "andare a Messa" per essere cristiani, hai suscitato in me la passione per la Parola e l'amore per la Chiesa.

Prima di incontrarti, la mia fede in Gesù era piuttosto circoscritta alla mia sfera personale: non sono cresciuto in parrocchia, infatti ci siamo conosciuti al santuario della Madonnalta e alla due giorni ecumenica a Garbaoli.

Quando le forze fisiche ti hanno abbandonato, mi hai "incaricato" di celebrare la liturgia della Parola alla domenica mattina alla Madonnalta. Ti ringrazio per esserti fidato di me, un laico quasi laureato in teologia: è stata un'esperienza positiva, interrotta bruscamente. Quando ti ho dato la notizia, avevo il groppo in gola, e anche tu ti sei rattristato non poco. *"Non ha senso puntare sui preti quando di preti ce n'è sempre meno e sempre più anziani"*: parole tue, in uno dei nostri ultimi incontri.

Vent'anni fa scrivevi: *"è difficile stare attenti e concepire la Chiesa come qualcosa ancora da costruire, spesso si pensa alla Chiesa come qualcosa da difendere; è vero che esiste già, ma si deve costruire continuamente, come un bambino"*.

Oggi si concludono le festività natalizie: cosa ne abbiamo fatto di Gesù bambino? Credo che la pandemia, nonostante tutto, sia un'occasione d'oro per fermarci a riflettere su come ricostruire la Chiesa, a cominciare dalla tua ultima parrocchia, san Maurizio a Terzo.

Perciò ho vissuto il tuo funerale Giovanni come un gioioso passaggio del testimone: *"Io sono in ferie, ora tocca a voi"* (è la tua battuta del 22 novembre 2020).

Hai proprio ragione: ora tocca a noi. Cominciando a fare le cose necessarie, poi le cose possibili. E chissà, che d'improvviso, non ci sorprenderemo a fare quelle cose che credevamo impossibili!

Matteo Maria Olcuire, dottore in teologia

L'incontro con don Pavin avvenne alla fine degli anni 70 a Garbaoli. Godeva già di una grande reputazione tra gli educatori più grandi di noi. Si diceva: *"è uno di noi, viene dalle missioni, è simpatico, vuole bene all'AC"*. Tutto si rivelò vero. Grande gioia fu quando ci riferirono che sarebbe diventato parroco di San Tommaso a Canelli.

Come riassumere venti anni di vita quasi continuamente assieme? Ci siamo voluti bene e ci siamo capiti, tutto qui. I punti salienti dello stile di don Pavin potrebbero essere così riassunti: il garbo, la formazione permanente; il senso dell'ironia, il non prendersi troppo sul serio; la condivisione dei beni; il tanto, tanto, rispetto dell'altro; l'essere significativi in tante realtà che ha incontrato; l'amore per l'AC.

Ciascuno di noi, ragazzi cresciuti alla sua scuola, porta impresso su di sé un po' dello stile e degli insegnamenti di don Pavin. Speriamo di essere degni continuatori, seguaci di Gesù, sempre.

Anna e Antonella Bogliolo, già responsabili diocesane del Settore Giovani AC

Buon Natale

Questo numero del Notiziario di Terzo arriva con un lungo ritardo. Speriamo non succeda più (sarà meglio! Visto che il motivo è stato un problema di salute del parroco!). A vicenda finita (la convalescenza è necessariamente lenta e graduale, comunque si può già dire “a cose fatte”) bisogna riconoscere che il tempo passato a curare la salute non è assolutamente tempo perso: si imparano tante di quelle cose ... Ne volete sentire qualcuna?

- Nessuno è indispensabile in questo mondo: il mondo non si ferma perché mi fermo io.
- Andiamoci piano a dire che quando uno è malato sente il Signore più vicino: io confesso che l'ho sentito molto vicino, ma perché ho sentito vicine tante persone, di cui a volte non sospettavo nemmeno la bontà e disponibilità. Si può imparare a vedere il mondo, la gente, con occhi più ...positivi.
- A volte si dice che gli ammalati hanno la possibilità di pregare, e di fatto pregano, moltissimo. Sarà ... Confesso che trovavo molto difficile “dire tante preghiere”, mentre mi veniva quasi meglio “far dell'evento preghiera”.
- In che senso si può dire che il Signore “aiuta” il malato? Non certo nel senso che gli fa il miracolo, guarendolo (non succede quasi mai). E' il solito discorso: Gesù non toglie la croce, aiuta a portarla. E qui l'aiuto si vede, e come! Non essere sopraffatti dalla paura, non cadere nello sconforto

in se stessi pensando di essere gli unici ad aver bisogno, conservare la lucidità e la serenità ...Questi sono aiuti!

- Se tornerò ad ammalarmi (facciamo le corna!), “sceglierò” (stavolta è solo “capitato”) un ospedale civile, in una corsia con gli altri, in fila per l'eventuale intervento dietro agli altri, “consegnato” allo stesso trattamento di tutti ... E' troppo bello sentirsi “gente” come gli altri, parte di quell'umanità dalla quale, come preti, si è tentati di sentirsi diversi, sentire il bisogno di quelle parole, di quei gesti che prima si credeva di essere solo deputati a rivolgere agli altri. E scoprire tanta bontà insospettata, tanta professionalità silenziosa, tanta comprensione spesso nemmeno cercata ...

E visto che siamo in vena di presunzione, sapete che cosa mi viene da pensare in questo Natale? Che a Gesù deve essere piaciuto un mondo incarnarsi! Essere Bambino con i bambini del suo tempo, stare in mezzo ai poveri, soffrire non solo come noi, ma con noi!

Ma a lui “chi glie l'ha fatto fare”? Lui non ne aveva bisogno, stava bene dov'era ... Sì che ne aveva bisogno! Se no al suo AMORE sarebbe mancato qualcosa

Buon Natale di bontà a tutti.



Gruppo adulti di Terzo all'incontro diocesano AC – Santuario delle Rocche

Lenti ... ma camminiamo

Carissimo Pavin,

come stai? Non è una domanda banale se fatta di questi tempi.

Domenica scorsa abbiamo salutato il parroco Padre Pinuccio che lascia il Sacro Cuore (dopo 7 anni) per una parrocchia di Nuoro (torna a casa...) così mi sei venuto in mente tu... e ho pensato di scriverti perché sento il bisogno di ringraziarti.

Tu per noi sei sacerdote, assistente, fratello maggiore, padre, amico, sempre disponibile ... con quel carattere che ti ritrovi un po' rude e sempre troppo diretto ... Se è vero che quello che siamo è il risultato delle persone che abbiamo incontrato e delle esperienze che abbiamo vissuto, allora ancor più ti devo dire questo GRAZIE. Forse è per tutti così. Si ripensa agli anni giovanili con nostalgia e appaiono entusiasmanti.

Segno che si sta diventando vecchi? (Proprio oggi i miei sono 60!). Oppure quello che è capitato in quel tempo è stato davvero unico ed epocale. La formazione sul Rinnovamento della Catechesi con suor Fernanda all'Istituto N.S. delle Grazie (lì ti ho conosciuto) ... gli incontri con don Gasparino alla città dei ragazzi di Cuneo (lì mi sono presa un'autentica cotta per Gesù Cristo), e poi l'AC, il lavoro in settore giovani, Garbaoli. Ancora ho ben presente come, ascoltando i tuoi (i vostri) discorsi sulla fede, sulla misericordia, sul perdono, sul laicato, sulla messa, sulla confessione....io, in realtà, conoscevo per la prima volta il Vangelo, incontravo un Dio fino ad allora sconosciuto, scoprivo l'esistenza della Chiesa e mi ci sentivo dentro come la chiocciola nel suo guscio.

Poi la VITA. E lì si fa tutto più difficile. Allora si va da Pavin che ti ascolta, quasi mai ti dà ragione, ma quel che ti dice ti fa pensare e ripensare e, un po' alla volta, la soluzione ti appare chiara ed evidente come non mai ... Sono passati 40anni da quegli entusiasmi e da quelle emozioni suscitate dalle parole di uomini che parlavano di Dio. Ed è successo di nuovo. Un uomo ha di nuovo parlato con quelle parole e mi ha emozionato. Ho pensato: "*Ma queste sono le prediche di Pavin!*". Magari davvero tu e Francesco (all'anagrafe Jorge Mario Bergoglio) vi siete incontrati, avete fatto gli stessi studi ... avete avuto gli stessi maestri, letto gli stessi libri ... Non saprei spiegarmi in altro modo tanta vicinanza! Questo papa ci ha riportati là dove pensavamo di aver smarrito il sentiero ... ed ora (anche se la vita ancora ci riserva di tanto in tanto qualche brutta sorpresa) abbiamo ritrovato il sentiero e camminiamo nel nostro guscio. Lenti come chioccioline ... ma camminiamo!

Ed ora concludo, Pavin, dicendoti davvero questo GRAZIE! Anche se è ben poca cosa a confronto di quello che ti dirà il "Principale" quando ti presenterai al suo cospetto.

Un caldo abbraccio.

P.s. Stai tranquillo, mi ricordo sempre di non buttare via il bambino con l'acqua sporca!

Rosanna Penna, già responsabile diocesana Settore Adulti - Canelli 22 ottobre 2020

Cosa vuol dire ... Ritornare al Vangelo

Giovanni Paolo II aveva lanciato con forza uno slogan, risuonato per anni in tutta la chiesa cattolica: ci vuole una NUOVA EVANGELIZZAZIONE! E tutti ci siamo dati da fare per studiare il modo di "annunciare di nuovo il Vangelo al mondo" (risultati? Boh?!)

Dopo il grande Giubileo del 2000 questo slogan si è legato con un altro, fatto proprio dai Vescovi italiani: "ritornare all'essenziale". Al Convegno nazionale della Chiesa italiana a Verona il tema è ritornato (è un discorso che non si può mai dare per terminato!) coniugato con l'impegno di essere "Testimoni di speranza": se teniamo presente che "evangelo" vuol dire "buona notizia" e che speranza non può essere altro che credere che la buona notizia si compirà, siamo sempre lì: il Vangelo? Agli indiani? Ai cinesi? Certo, ma prima A NOI! Se tutti stiamo prendendo atto che - nel nostro mondo così ricco, in cui ci diciamo di "radici cristiane" - non si pensa, non si parla, non si vive più secondo il Vangelo, non possiamo continuare a dire che evangelizzare significa dire il Vangelo agli altri! Neanche quando intendiamo per "altri" i figli o i vicini di casa.

Dobbiamo ritornare alla bella profezia con cui termina il libro di Isaia: *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore (cioè, renda "l'evangelizzato" in grado di "evangelizzare") e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata"* (Isaia 55,10-11).



Pellegrinaggio sulla via di Francesco – Umbria 2007

Questo è avvenuto nel primo millennio dell'era cristiana (e Dio sa se c'è voluto tempo e fatica). "Nuova evangelizzazione vuol dire che oggi c'è bisogno che questo avvenga da capo. Il fatto che, quando parliamo della necessità di ascoltare il Vangelo, di leggere il Vangelo, di credere al Vangelo ... si abbia sempre l'impressione di parlare di qualcosa di superfluo, di non appartenente all'essenziale della vita cristiana, è paradossalmente la prova di quanto sia necessario; come uno che è giunto all'inedia proprio a forza di non mangiare. Quindi dobbiamo "riannunciarci il Vangelo". Come? Si potrebbe cominciare a confrontarci onestamente con un passo di Vangelo molto famoso, la parabola del seminatore (Marco 4,14-20).

Riusciremo a riprendere in mano il Vangelo, rileggerlo con semplicità (ri-ascoltarlo!), a prescindere dall'urgenza di dirlo agli altri, dal fatto che lo sappiamo già o meno, prima di chiederci se lo mettiamo in pratica o meno ... cioè ascoltarlo come buona notizia (il resto verrà!)?

Non dimentichiamo che tutte le altre cose, a cominciare dalle celebrazioni liturgiche della Pasqua, senza la Parola si riducono a riti senza significato: per questo sono così poco capite e poco seguite. Che bella Pasqua sarà se avremo fatto un passo avanti verso la riscoperta del Vangelo

Quel dialogo della vita quotidiana

La prima cosa che voglio dire, e la più importante, è che sono felice di avere incrociato nella mia vita don Giovanni Pavin. Di averlo conosciuto abbastanza bene, e apprezzato. Come uomo, in primo luogo, e come presbitero. Un presbitero autentico, dal sapore di vocazione antica eppure modernissima, plasmato di fede evangelica e di umanità: che in un tempo e in ambienti difficili ha saputo combattere la buona battaglia e conservare la passione per Gesù e la parola di Dio.

Quando raccontava del suo Venezuela, dove era stato missionario *fidei donum* in anni ormai lontani, gli si illuminavano gli occhi: lì aveva toccato con mano la povertà prodotta dalle storture di noi uomini e la ricchezza sorridente che sa regalare il vangelo a chi lo prenda sul serio. Garbaoli, ai miei occhi, era il suo regno, un sogno insperato realizzato e capace di donare a chi vi transiti amicizie e pensieri, incontri decisivi e pranzi inattesamente meravigliosi. Ed era straordinaria la sua dotazione di ironia, che gli permetteva di sdrammatizzare le cose della vita e di affrontare con intelligente leggerezza i tanti problemi che una parrocchia, un'associazione, una commissione diocesana, un popolo possono quotidianamente porti, sino a sfinire chi non sappia situarli nell'ottica giusta.

Se il dialogo è il rischio del *non ancora* e dell'altrove, non nega le differenze e non le annulla; anzi, richiede le differenze e le mantiene, ma sa abbattere gli steccati e costruire ponti sulle voragini che abbiamo scavato per separare *noi* dagli *altri* e gli *altri* da *noi*; non rivendica diritti di verità (teologica o storica), né si arroga il diritto di determinare le scelte dell'altro, non rinfaccia né richiede nulla all'altro; se è così, come io credo profondamente, don Pavin - mi sono abituato anch'io, come gli amici di Acqui, a chiamarlo per cognome - è per quanto mi riguarda una vera e propria icona del dialogo (è, non è stato). Perché il dialogo, quel dialogo della vita quotidiana che lui ha sperimentato e vissuto, è la cifra più vera della carità, della speranza e della gratuità.

Brunetto Salvarani, teologo, università di Bologna



Garbaoli 2017 - Campo ecumenico: don Pavin con Paolo Ricca e Brunetto Salvarani

Se il chicco di frumento ...

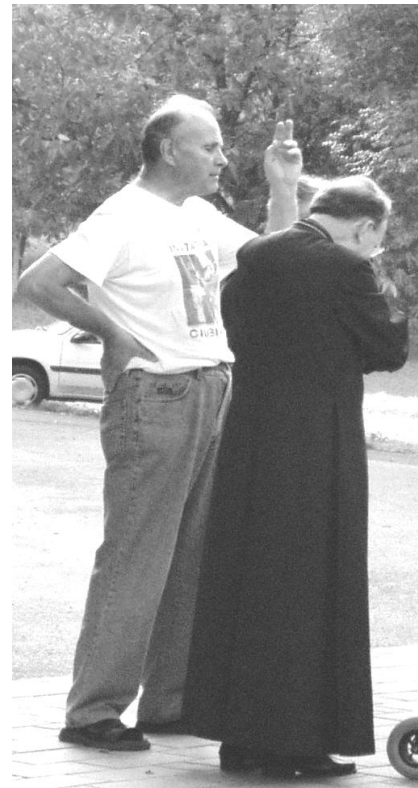
(i 9/10 della vita di Gesù)

Il figlio di Dio, facendosi uomo si è immerso in pieno nell'umanità: uomo come noi! (Anzi, nei piani di Dio, siamo chiamati noi ad essere "uomini come Lui"!). A Natale ci siamo commossi contemplando il Bambino debole, indifeso, affidato alle nostre mani umane ... uno di noi per i 9/10 della sua vita! A Pasqua il discorso prosegue e si fa drammatico: immerso nell'umanità, fino a che punto? Fino al fondo! Fino alla morte, la morte più ignominiosa che gli uomini conoscevano a quel tempo. Oggi, grazie al progresso, forse sarebbe finito in un campo di sterminio, "uscito per il camino", ... Poi è risorto, è stato glorificato dal Padre, salendo al cielo ha spalancato le porte dell'eternità agli uomini dei quali è diventato fratello. Ma quei 9/10 (la cosiddetta "vita nascosta di Gesù") non li dobbiamo considerare una semplice preparazione, un puro tempo di attesa. E' guardando a quei 30 anni che noi vediamo cosa significano le parabole del lievito, del seme nel campo, del sale della terra, del tesoro nascosto ... E' la sua vita "normale" che costituisce il modello per la nostra vita. La Pasqua è il coronamento, il frutto, il dono a noi della redenzione operata dalla sua vita. (Di fatto anche per noi la Pasqua - passaggio ... - si compie al momento della morte...).

I 9/10 della nostra vita

Non tanto come quantità materiale, ma come importanza e utilità: quello che conta di più non è tanto quello che si vede, quanto quello che si è dentro, in fondo. La bontà, la generosità, l'attenzione alle persone, contano molto di più di tante opere vistose: il buono conta sempre più dell'importante e del tanto.

Ricordiamo il Vangelo del Mercoledì delle Ceneri "... e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". A noi le cose piacciono belle: anche a Dio! Ma che cosa è "bello" per Dio? Quando nella creazione leggiamo "e Dio vide che era buono", la parola originale della Bibbia è: "bello". Si è tradotto con *buono* non per cambiare la Scrittura, ma perché buono e bello, per la Bibbia, sono sinonimi: cioè per Dio il bello è ciò che è buono e viceversa! In pratica: per noi ciò che è bello ce lo dicono gli occhi, i sensi, per Dio lo dice il cuore. Se imparassimo questo da Lui, impareremmo a cercare il valore profondo delle cose, più che la loro apparenza. Ma soprattutto "il profondo di noi stessi, più che la nostra apparenza".



*Pavì, in completo liturgico,
benedice il Vescovo*

Ma allora tante cose belle che facciamo, iniziative, feste, riunioni ... cosa contano? Diciamola così: se, quando le facciamo, i 9/10 vengono dal cuore, valgono molto! Se imparassimo a pensare così tutte le volte che serviamo il prossimo ... Se imparassimo a pensare così tutte le volte che serviamo la nostra comunità, il nostro paese ... Ma non si improvvisa nulla in questo campo. Ecco il perché della Quaresima, della preghiera dell'ascolto del Vangelo: in una parola, di una solida spiritualità. La Messa, i Sacramenti sono l'alimento per ciò che costituisce i 9/10 del valore della nostra vita.

La nostra amicizia continua

La notizia della scomparsa di don Giovanni mi ha molto addolorato e commosso, soprattutto pensando alla sua lunga malattia e al percorso di sofferenza che lo ha segnato e che non gli ha consentito sempre di essere presente fisicamente ai vari impegni, anche se era evidente che avrebbe tanto voluto.

Il ricordo di don Pavin è per me legato al lavoro nella Delegazione Regionale di AC, dove abbiamo avuto la fortuna di trascorrere alcuni momenti di impegno e di confronto.

Porto nel cuore l'immagine e l'insegnamento di un sacerdote che amava Cristo e la sua Chiesa, che amava l'associazione e l'impegno laicale e che, con molta umiltà tipica del suo modo di essere, amava essere sacerdote appunto.

Mi ricorderò la sua fede, ben visibile dai suoi interventi - pochi ma sempre puntuali - dal suo modo di pregare e di vivere il silenzio e la meditazione.

Mi ricorderò il suo amore per i laici ed il loro ruolo nella Chiesa che trapelava nella piena consapevolezza dell'insegnamento del Concilio, nella insoddisfazione per i numerosi passi ancora da compiere da parte della Chiesa in quella direzione e per le battute scherzose, a volte per sdrammatizzare, altre per incoraggiare - sempre presenti con il sorriso - come sprone per chi magari sfiduciato cercava di fare di tutto per non mollare.

Il rimpianto che porto nel cuore e di non averlo potuto frequentare tanto quanto avrei voluto, per vari motivi. Avrei sicuramente avuto molto altro da imparare e da apprezzare.

La nostra amicizia continua, lui da lassù a pregare e a vigilare per noi ... noi da quaggiù cercando di fare qualche ulteriore passo sulle sue orme e il suo esempio. Grazie don Pavin!

Paolo Compostella, già segretario dell'Azione Cattolica regionale

*Terzo 2017 – ultima visita
pastorale di mons. Micchiardi,
con educatrici e chierichette*



Credo, o credo di credere?

Io sono con voi tutti i giorni

*Dio è l'essere perfettissimo,
creatore e signore
del cielo e della terra
... egli è l'onnipotente
... egli è l'onnisciente
... egli è l'immenso*

Chi, almeno tra gli adulti, non ricorda queste definizioni del vecchio Catechismo (quello chiamato di s.Pio X). Qualche nonno ricorderà anche di averle imparate a suon di bacchettate sulle mani. C'è anche chi lo rimpiange e lo vorrebbe riprendere, perché, allora, "almeno le cose si sapevano...". Appunto ... "si sapevano". E oggi non si sanno più! "La gente non crede più a niente!", si sente dire.

Ma cosa vuol dire credere, avere fede?

Per **credere** intendiamo quello che dice il Vangelo: **la fede, l'adesione di tutto me stesso (non solo nella testa) alla Parola di Dio**. E' bello l'episodio dell'incontro di Gesù con Marta, sorella di Lazzaro: "Signore ... io so ..." e Gesù "Io sono ... ci credi?", e finalmente Marta arriva a dire: "Io credo che tu sei ..." E allora Gesù va a resuscitare Lazzaro, "e molti dei giudei ... credettero in lui". Invece **sapere** è avere delle nozioni in testa, a prescindere dal fatto che servano o meno per orientare la vita. L'ideale è che ci siano tutte e due, ma è chiaro che è più necessaria la fede. Perché facciamo questo discorso? Per tentare di farci venire un po' di nostalgia per la fede nel Gesù del Vangelo, il gusto della Parola di Dio, dell'ascolto della Bibbia. "La Fede viene dall'ascolto della Parola di Dio" dice san Paolo.

E la Scrittura (con la maiuscola, cioè la Bibbia) ci dà delle definizioni di Dio molto più vive, più calde, di quelle del vecchio catechismo (o di certa vecchia teologia). Per dirla con una battuta: è più utile ascoltare (la Parola di Dio) che ragionare su Dio.

*"Io sono Colui che è,
che era, che viene"*

(Ap.1,8)

Colui che è: quando Dio ha rivelato questo suo nome a Mosè, voleva dire: Colui che c'è, che è presente, vivo, partecipa (non una semplice nozione). Difatti dirà più tardi, alla fine del viaggio per il deserto: *Io sono stato con te durante tutti questi anni...* In bocca Gesù Cristo queste stese parole diventano quelle con cui si chiude il Vangelo di Matteo: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*. Non un dio lontano, freddo, quasi astratto, ma "Dio con noi", come dicevano i profeti: Voi sarete il mio popolo e io sarò Dio-con-voi. Del Messia il profeta Isaia aveva detto: Si chiamerà Emmanuele, Dio-con-noi.

Non è da cercare lontano, da conquistare, tanto meno da "ammettere": è da riconoscere nella vita di tutti i giorni, nei fratelli e compagni di strada, soprattutto nei poveri, nelle nostre famiglie ("a sua immagine lo creò, maschio e femmina li creò") e nella comunità che si ritrova in festa "nel giorno del Signore". Il saluto che ci rivolgiamo la domenica: il Signore **sia** con voi, potrebbe benissimo essere: il Signore **è** con voi! Anche nei momenti di difficoltà, di dolore, nelle prove ... anzi, più che mai!

Colui che era: Una bella definizione di genitore è: quell'amore che mi precede e da cui vengo. Dio nella Bibbia usa molto il linguaggio familiare: "Come una madre consola un figlio, così io ...". "Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio", "... dall'Egitto ho chiamato mio figlio". Finché Gesù ci insegnerà a pregare "Padre nostro...". Egli sta all'origine della nostra esistenza e della





Don Franco e don Pavin (2020)

nostra storia. Quando siamo arrivati, egli ci stava aspettando e ci aveva già preparato un mondo, un tempo, un luogo per accoglierci. E' il Dio dei nostri padri! Non riconoscerlo oggi è un po' come dimenticare la storia, misconoscere i progenitori, negarci un Padre, tagliarci le radici. Fare della fede e della religione non una storia di eventi e persone, ma una serie di discorsi vuoti.

Colui che viene: nel Credo, la domenica, cominciamo dicendo: "**Credo in Dio .. credo in Gesù Cristo ... credo nello Spirito Santo ... credo la chiesa...**". Poi improvvisamente si cambia verbo "**Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà**". E la Bibbia ci dice con quanta ansia gioiosa i primi cristiani aspettavano, e questa attesa dava loro la forza di vincere le persecuzioni. Poi l'attesa si è fatta lunga, l'esistenza del cristianesimo è diventata più tollerabile, addirittura privilegiata (quando la chiesa ha sposato l'impero) ... e si è cominciato a non aspettare più. La fine non è più stata considerata una liberazione, né un

il tuo sorriso è la mia pace

La morte non è niente.

Sono solamente passato dall'altra parte:
è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.
Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.
Chiamami con il nome che mi hai sempre dato,
che ti è familiare;
parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce,
non assumere un'aria solenne o triste.
Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,
di quelle piccole cose che tanto ci piacevano
quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:
pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.
La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:
è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.
Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente,
solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro
l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:
il tuo sorriso è la mia pace.

sant'Agostino

incontro col Signore vittorioso, ma una perdita di questa vita e delle cose che essa ci dà. *La risurrezione e la vita del mondo che verrà* sono diventate semplicemente *la morte*, e ci fa, giustamente, paura. Continuiamo a dire ogni domenica "*aspetto*" ... ma non ce ne accorgiamo neanche più. Così la speranza oggi è diventata un problema. Perché guardiamo al futuro con più paura che fiducia? S.Paolo dice "sono tre le cose: la fede, la speranza e la carità". E s.Pietro nella prima lettera dice ai cristiani che "*devono dare ragione della loro speranza*". Noi stiamo perdendo l'abitudine di guardare avanti, di attendere, stiamo perdendo la fiducia in "Colui che viene", che sarà la risposta definitiva, la soluzione, il giudizio ... Nonostante che in ogni messa, nel momento centrale, la consacrazione, tutti esclamiamo: Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta. La Bibbia finisce con una bellissima preghiera: **Vieni, Signore Gesù.**

Considerazioni su ...

Prime Comunioni e Cresime

Una "armata Brancaleone?" Quante volte al sottoscritto è venuta voglia di chiamarli così ... La continua agitazione, l'incontrollabile distrazione, l'incostanza nella frequenza ... si ha spesso l'impressione di star perdendo tempo. Ma sarà proprio così?! Stiamo seminando sempre tra le spine? L'esperienza di questa "tornata" di Cresime, insieme alle prime Comunioni, data storica per una piccola parrocchia come la nostra, mi suggerisce alcune considerazioni.

I genitori. Non è vero che dell'educazione religiosa dei figli non gliene importa niente: forse è vero che si sentono un po' ... disarmati. Le difficoltà della "tradizione" della fede da padre in figlio non sono iniziate con loro: vengono da almeno una generazione precedente, iniziata con i loro genitori, gli attuali nonni, che hanno cominciato a dover fare i conti con un ambiente di vita e un linguaggio che non è più fondato su radici tradizionalmente cristiane. Ma le (ahimè troppo poche) riunioni con i genitori rivelano un desiderio di non essere tagliati fuori, una buona disponibilità. Vogliono esserci anche loro nei momenti importanti della crescita dei figli, e non solo per preparare pranzi o comprare vestiti e regali. Certo non tutti! Ma abbiamo ormai imparato che la vita religiosa non è più un fatto di massa, ma una esperienza da "resto di Israele" ...

Due calci al pallone servono a preparare alla Cresima? Il famoso "ritiro" (domenica a Garbaoli) ha avuto inaspettatamente il suo momento più intenso nella sfida di calcio tra genitori e figli. Ha scombuscolato il programma originario del pomeriggio, ma ha creato una bellissima 'complicità'.

La prima parte era un lavoro per gruppi. **I più piccoli** con la loro catechista hanno raccontato ognuno una cosa sul loro rapporto con Dio, che ricordano di aver imparato da piccoli e dicendo da chi. Scoperta! Quasi tutti hanno ricordato l'età dei tre-quattro anni e protagonista la mamma.

I cresimandi hanno raccontato un momento in cui hanno sentito Gesù molto "amico" e vicino, e un altro in cui invece lo hanno percepito come "non amico" e lontano. Altra sorpresa: ragazzi insensibili ed egoisti?! Tutt'altro! La chiave è dare tempo e silenzio per il raccoglimento.

I genitori col parroco a chiedersi "come fare" Ma senza piagnistei e allarmismi. Ne sono uscite almeno due idee, non stratosferiche ma proprio per questo utili. Primo: compito nostro è seminare con fiducia e magari stare attenti alle erbacce e alle bestie. Ma non siamo noi che facciamo crescere. Secondo: la fede non si insegna, non si spiega, si racconta. (Del resto, le due parole che più risuonano nella Bibbia sono: *Ascolta!* e *Ricorda!*). E a raccontare sono capaci tutti! Basta raccontare di sé, non indossare maschere parlando con i figli.

Genitori e figli: ogni genitore (o coppia) è andato a farsi un giro con il ragazzo. E gli ha raccontato un episodio della sua vita che era stato importante per la crescita della sua fede. Da vedere le facce dei ragazzi dopo questo dialogo con i genitori.

Sì, ma poi? Cosa resta di questo entusiasmo? Questi ragazzi hanno "imparato la dottrina"? Non lo so: ma dovevano proprio sapere tutto "prima"? Spero che il Vescovo non chiederà loro i "Sette doni dello Spirito Santo" (lo Spirito doni ne dà 7000 o 7 milioni o ... non saremo certo noi a contarli). Tutto dipende dal dopo, da quale continuità troverà la loro vita di fede. Speriamo solo che ricordino una esperienza che abbia fatto loro sentire che ... Gesù è un amico che vale la pena conservare.

Buon proseguimento, ragazzi!

Buon proseguimento, genitori!

per sorridere

“L'avventura della cornice”

Premessa al testo che segue, un po' diverso da tutti gli altri. Come molti sanno, Adriano Ferro e Giovanni Pavin diventano amici negli anni del seminario ad Acqui, dove frequentano la stessa classe. Sono assai diversi per carattere, interessi, attitudini: fin dagli anni della giovinezza Adriano è un provetto 'tecnico' che sa far un po' di tutto: falegnameria, carpenteria, saldature, motori, ...(e nel corso degli anni ne avremmo avuto molteplici esempi). Giovanni, invece, è un po' l'intellettuale del gruppo, oltre che ottimo calciatore. Tra gli insegnanti c'è un giovane professore di filosofia, don Gino Barbero, moderno ma piuttosto severo, specie quando si tratta di fare il compito in classe o interrogare. Prova da tutti temuta per cui, come nella miglior tradizione scolastica, gli studenti cercano di attrezzarsi con qualche bigliettino... Da qui inizia il racconto che Giovanni mette in versi; un testo inedito e sconosciuto, che Adriano conserva per oltre 60 anni: un regalo dell'amico, che a nome di tutti lo ringrazia per averli tratti d'impaccio.



*Garbaoli 2004 - campo responsabili,
con don Ferro e Davide Chiodi*

*Giunge il maestro di filosofia
Batte un gran pugno sul tavol di noce:
“ogni biglietto qui dato mi sia!”
Grida con forte e terribile voce.
 Noi miserelli, poveri tapini
 Tremiamo come se fosse d'inverno
 Ed aspettiamo mogi, ad occhi chiusi
 Che si scateni senz'altro l'inferno
“Voglio i biglietti!” ripete furente,
e tutta l'aula ne trema e rimbomba;
“Fuori i biglietti, spregevole gente!”
In tutta l'aula silenzio di tomba ...
 Io tremo come un diapason normale;
 Ceretti è pallido e non sa dir niente;
 viso ha Leonotti ch'è da funerale
 soltanto Ferro è calmo e sorridente.
Il professore sembra aver capito:
“Va bene, Ferro” dice un po' calmato,
“se la cornice tu avessi finito,
io non v'avrei di certo interrogato”.*

*Ferro sorride e strizza un occholino
“Coraggio, Ferro, mostra la cornice!”
Mette una mano sotto il tavolino ...
e quella appare, fresca di vernice!
Barbero s'alza in piedi con un salto,
batte le mani insieme trasognato,
eleva inebredito gli occhi in alto,
e resta fermo: pare fulminato
Poi chiede spiegazioni dello stile,
chè simil cosa mai non ha trovato:
e Ferro gli risponde, tutto umile:
“E' un seicento al duemila mescolato”.
Ed ei la guarda e riguarda ammirato,
e quasi quasi l'assaggia coi denti;
poi: “L'interrogatorio è condonato.
Sei molto bravo, Ferro, complimenti”.
Così quel Ferro, artista di dispetti,
che sa far anche artistiche cornici,
liberò i suoi compagni poveretti
con due pezzi di legno e due vernici*

Pavin

Al chierico Ferro Adriano maniscalco specializzato in lavori di precisione *I suoi compagni*

Sull'educazione cristiana

La Scrittura ci dice che Dio (nel Vecchio testamento) **prima libera** il suo popolo dall'Egitto, poi nel lungo peregrinare per il deserto, **lo educa** a diventare il suo popolo. Così pure Gesù non si limita a predicare, ma cura anche e, soprattutto, si sacrifica sulla croce per redimere gli uomini e dar loro la possibilità di diventare uomini nuovi, il nuovo Popolo di Dio. La Chiesa, a tutti i livelli, cominciando dalla famiglia, è mandata a continuare l'opera di Cristo: non può limitarsi a predicare, deve anche fare. Non sarà mai troppa l'importanza che stiamo dando in questi all'ascolto della Parola di Dio, ma attenzione! Non cadiamo nell'estremo di considerare secondaria la carità e la giustizia!

Nella Chiesa (ma anche nella vita) si è sempre **contemporaneamente educatori ed educati**. Se si smette di educarsi, poco dopo si cessa di essere in grado di fare gli educatori. Succede in tutti i campi. Ma nel campo della fede è ancora più vero. Lo si vede nei preti, ma anche di più nei genitori: quando non curano più la loro formazione cristiana, cessano anche di seguire quella dei figli. E la scusa immane è sempre: "non siamo in grado". Che poi finisce per diventare una ragione: non serve, l'importante è ... (salute, soldi, successo ...).

La Chiesa (sempre a tutti i livelli, partendo dalla famiglia) ha il **compito dell'annuncio** del Vangelo (quindi missione ... educazione), ma poi deve anche

gestire la comunità che nasce dall'ascolto del Vangelo. Segno di impoverimento e di invecchiamento di una comunità è quando esaurisce le sue forze nella gestione del presente e non ne ha più per programmare e realizzare il futuro. E' una constatazione che viene spontanea quando vediamo la vita faticosa di certe nostre comunità. Ma quando ci si rassegna a rinunciare all'annuncio si è obbligati a chiedersi: cosa ci sto ancora a fare? La **formazione** non può ridursi a un lusso per chi se lo può permettere.

Spesso si pensa che educare voglia dire insegnare chissà quali e quante cose. Nella Bibbia **l'educazione alla fede** avveniva sempre **in famiglia**, da padre a figlio: era un racconto! **Una trasmissione di memoria** ... "gli racconterai, gli passerai la memoria della tua famiglia, della tua gente". Chi è quel genitore che non sa raccontare al figlio la storia della sua vita di credente, della sua famiglia ...? E' vero, oggi anche questo è difficile per noi: la storia cambia così in fretta, che neanche tra genitori e figli si usa lo stesso linguaggio. Ma qualcosa bisognerà pure studiare: rinunciarci è come rinunciare allo scopo principale della vita (trasmettere!).

Noi cattolici siamo a volte accusati di dimenticare lo **Spirito Santo**. E' lui l'educatore per eccellenza del popolo di Dio. Ma forse è un po' come l'aria: ci siamo immersi, la respiriamo, guai se mancasse ... ma siccome non si vede e non si tocca ... come l'aria, lui non aspetta il nostro permesso per tenerci in vita. E poi è "libero come l'aria", non si può ingabbiarlo, dargli tante regole, pretendere che si comporti come vogliamo noi. Va ascoltato e seguito, non comandato (se pensiamo a come son fatte tante nostre orazioni ...). Ma questo è un discorso complicato. Contentiamoci di essere coscienti che c'è (ed è la cosa più consolante della nostra fede – si chiama Consolatore!), di lasciarlo fare, di lasciarci ... portare.



Prete e 'segni dei tempi'

In occasione dell' "Anno dei sacerdoti", indetto da Papa Benedetto XVI, si è parlato molto dei preti sia nella chiesa che nei mass-media. I vescovi sono, specie dalle nostre parti, angosciati per la scarsità dei preti. Le comunità ... quasi si può dire che non ce n'è una che non trovi nel prete (a cominciare dal "suo", quando ha la fortuna di averne uno) qualche problema: e non c'è bisogno di ricorrere alla pedofilia, basta pensare all'amministrazione, al carattere, al modo di gestire le cose o di celebrare, al rapporto con le persone ... ce n'è per tutti i gusti.

Perché il titolo **"segni dei tempi"**? Perché sorgono alcune domande:

Di fronte alla **scarsità dei preti**, tutto quel che possiamo fare è solo pregare disperatamente il Signore "che ci mandi tanti sacerdoti"? (in genere la preghiera dice "santi", ma potremmo accontentarci di "buoni"). Questo i cosiddetti "fedeli". O (questo da parte del clero) cercare disperatamente ovunque vocazioni o preti disponibili "pur di riempire i vuoti"? Pur di non lasciare una comunità senza parroco? Nessuna di queste cose è sbagliata. Ma si esaurisce lì il problema?

Potremmo provare a porci qualche domanda di altro genere: la scarsità dei preti non potrebbe essere un segno che è ora di passare da una chiesa tutta centrata sul prete (com'è ancora, specie nella mentalità della gente semplice; una buona parrocchiana mi diceva: "un paese senza prete è come una casa senza donna") a una chiesa veramente **"Popolo di Dio"**, come ce la presenta il Concilio Vaticano II? Si continua a fare appello ai laici, ma questi non sanno cosa possono fare. La mentalità clericale è dura a morire (specie nei laici, sia chiaro!): la chiesa è dei preti, i laici tutt'al più, devono aiutare i preti, a fare ... le cose dei preti! E' tutta lì la chiesa?

La chiesa appartiene al suo Signore: saprà ben lui come gestirla. E se volesse "cambiare registro"? La chiesa è "segno e strumento" del regno di Dio: e se Lui volesse modificarlo?

L'altro argomento che va per la bocca di tutti in questo periodo, oltre a imperversare sui mass-media, è quello degli **scandali provocati dai preti**. In molti si diffonde un senso di delusione e di tristezza; ad alcune serve per puntare il dito contro Chiesa, Papa, Vescovi; in molti buoni fedeli serpeggia la tentazione dello scoraggiamento. Premesso che non si tratta di fatti di cui la Chiesa ha l'esclusiva (anzi ...!) e che non si tratta

di un problema nuovo (anzi ... nuova è la pubblicità e il dibattito che ne segue), basterà, anche qui, pregare per i sacerdoti, organizzare manifestazioni in difesa del Papa e della chiesa, polemizzare contro chi critica e giudica? Questa volta l'esempio giusto viene dal Papa in persona: prendere atto della situazione; riconoscere le colpe e cercare la conversione; non sottrarsi alla giustizia umana e alle responsabilità e ... scendere, noi preti, dal piedestallo su cui siamo posti da secoli, dalla presunzione di essere su un piano superiore agli altri (oggi va di moda la parola "casta"), e smitizzare il clero da parte dei cristiani!

Da mezzo secolo la Chiesa ha voluto presentarsi come Popolo di Dio, tutti in uguale dignità per il dono del Battesimo. Il **prete è** prima di tutto un cristiano come gli altri, non è automaticamente santo e perfetto perché prete, non fa tutto bene perché è prete, non ha sempre ragione perché è prete ... Trattarlo **come un fratello**, stargli vicino senza soggezioni particolari, condividere responsabilità, preoccupazioni e fatiche (e lui con gli altri ...): questo è il modo più giusto di aiutarlo. Non sono cose nuove. Ma oggi sembra che i cristiani "buoni" non osino, e i "meno buoni" (o buoni a trovare alibi per se stessi) se ne disinteressino. Salvo poi...

C'è una scusa che è inutile nasconderci: la Chiesa non permette ai laici di "intromettersi" più di tanto. E per tante cose è vero. Ma forse è arrivato il "segno dei tempi" per affrontare seriamente questo problema. In teoria se ne parla tanto, ... Ma forse è ora di passare alla pratica.

Una volta, per il popolo cristiano si parlava di **sensus fidei**. Significa che il popolo credente, assistito dallo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo, è in grado di "sentire" quando le parole, le azioni, gli atteggiamenti, le persone sono coerenti con la fede vera. La condizione è essere credenti sinceri e minimamente formati. Forse è ora di fare qualcosa perché riemerge dall'intimo della nostra fede il "senso della fede"

Santi, santità e ... noi

Sentir parlare di santità, come cosa che riguarda proprio noi, di solito ci mette a disagio. Perché siamo abituati a dare a questo termine un significato soprattutto moralistico: santo è colui che fa tutto bene, che non ha nessun difetto, che magari fa anche alcune cose straordinarie ... in una parola, che vive "fuori del mondo". E allora, quando nelle cerimonie, nelle feste o nelle prediche esce questa parola, la prendiamo come cosa che riguarda altri personaggi, altre situazioni, altre vite ... qualcosa di straordinario che a noi, noi gente di questo mondo e di questo tempo, "non ci riguarda".

Dobbiamo recuperare il significato originario di santità nella Scrittura e nella storia delle origini del cristianesimo. Senza voler ripassare nessun trattato di teologia, possiamo dire che prima di tutto il **Santo è Dio** (lo cantiamo ogni domenica a Messa): Dio è veramente "un'altra cosa", al di sopra di tutto, e assolutamente incompatibile con qualunque tipo di male: come tale si rivela e vuole essere riconosciuto. **Santo è Gesù**, in quanto figlio di Dio e "unto" (messia-cristo) dallo Spirito Santo. Santi sono coloro che appartengono alla comunità dei salvati da Cristo, cioè i cristiani. **La santità è un dono di Dio**. Da parte sua, il "santo" sceglie Cristo, sta dalla sua parte e fa del seguire Cristo la norma suprema della sua vita. L'Apocalisse dice, contemplandoli già nella gloria con l'Agnello immolato: "coloro che sono passati attraverso la grande prova, e hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello". E allora dire che essere santi è una cosa che non ci interessa **è come dire che non ci interessa essere cristiani**. E, in ultima analisi, che **non ci interessa essere salvati!**

Ma ... **il peccato!** Ci sentiamo così circondati dal peccato che ci sembra impensabile venirne fuori. Così ci rassegniamo, e non ci facciamo neanche più caso (tutto sommato, non ci si sta neanche tanto male ...). Nel migliore dei casi, arriviamo a vedere la vita come una impari e (perdente) lotta contro i peccati. Tanto vale adagiarsi ... Ma non è così! **La lotta al peccato l'ha già vinta Cristo!** La parte che tocca a noi è

prima di tutto stare dalla parte di Gesù Cristo: un impegno in positivo! Mentre concentrarsi sul peccato (come se fosse più importante di Gesù) è un impegno in negativo. E quanto mai frustrante ...

I santi (o beati, cambia poco) che la nostra chiesa di Acqui ci addita come modelli da seguire sono i campioni di **attaccamento fedele a Cristo** (anche attraverso la "grande prova", come dice l'Apocalisse: il martirio per Teresa Bracco, la malattia grave per Chiara Badano). Essere i loro *fans* vuol dire mettere, come loro, Gesù in cima a tutto. Un "in cima" che non vuol dire "lontano" da noi, ma il più "dentro di noi" di qualunque altra cosa.

Un discorso ... difficile. Ma **se non lo facciamo sul serio**, a cosa possono servire discorsi, feste, devozioni, beatificazioni ...?



Terzo,
processione di
San Maurizio

Le prediche di Papa Francesco

“Fratelli e sorelle ... buon giorno”. (Viene in mente il saluto di san Francesco, ancora ricordato nella valle di Rieti: *Buon giorno, brava gente!*).

E tante espressioni incisive: sembrano battute, ma sono puro Vangelo sminuzzato. Una parola che scende dal trono per circolare, terra terra, tra la gente. *“Ti benedico o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”*, diceva Gesù.

“Dio perdona sempre ... non si stanca mai di perdonare”.

“La fede di mia nonna, che mi diceva il venerdì santo, davanti alla statua del Cristo morto: è morto, ma domani risuscita!”

“I pastori devono avere l’odore delle pecore!”

“San Pietro non aveva il conto in banca ... una chiesa sia povera, per i poveri ... che esca, vada tra le periferie esistenziali”.

“Tante volte Gesù non è fuori che bussa per entrare: è dentro e bussa per uscire!”

“Una perdita in borsa fa notizia e allarma ... un povero, un bambino che muore di fame non fa notizia!”.

“Tante volte siamo stanchi, ci sentiamo deboli, abbiamo paura ... ma Lui è più forte!”

E la folla esplode in applausi ... sono parole che esaltano. Vangelo in presa diretta. Ma lontano dalla folla, nel silenzio della coscienza ... sono parole che spaventano. Proprio perché sono semplici, chiare, vangelo sbriciolato, vangelo in presa diretta.

Nel nostro mondo supersofisticato, supertecnizzato, che sa elaborare discorsi così complessi sulle cose, che le cose finiscono per non vedersi più ... anche all’interno della chiesa, di noi chiesa ... che ne sarà di questi messaggi? Per i “piccoli” come dice il vangelo stesso, è certamente **ev-angelo**, bella notizia. Ma noi è una vita che ci sforziamo di essere, o almeno apparire, grandi.

Quando vediamo, in prima fila schiere di cardinali, vescovi, monsignori impettiti ... (ma il loro lavoro è quello di partecipare alle manifestazioni col papa?) vien da pensare: fa bene a chiederci con tanta insistenza di pregare per lui! Però ... son proprio quelli che “l’hanno fatto papa”!

(Viene in mente quella poesia del Giusti: *“qui, se non fuggo, bacio un caporale ...”*).



PAROLA DI PARROCO

giugno 2013 – dicembre 2015

Felici con la pancia vuota (Papa Francesco in Africa)

A cominciare dal presepio “inventato” da san Francesco a Greccio, la tradizione popolare si impadronì della memoria della nascita di Gesù, ricalcando soprattutto la povertà. Basta ricordare le strofe del nostro *Tu scendi dalle stelle*. Povertà e gioia inseparabili: gioia proprio perché la povertà di Gesù lo rende così vicino alla gente semplice e povera. Lo sentono come uno di loro.

La musica natalizia viene chiamata “pastorale” per gli strumenti che utilizza (propri dei pastori) e per le melodie semplici e piene di sentimenti elementari. Il ritornello di uno scatenato “aguinaldo” (canto natalizio) dei gitani di Andalusia dice: “questo sì che è dei nostri! Gli insegneremo a ballare!”. Qualche liturgista storce un po’ il naso di fronte alla musica natalizia; ma il popolino (il diminutivo qui è d’obbligo) non lo sa e non gliene importa.

Ma queste considerazioni per noi stanno diventando un problema. Che senso ha per noi, ben imbottiti, cantare nelle nostre chiese riscaldate “e vieni in una grotta al freddo e al gelo”? Quasi per forza le manifestazioni natalizie finiscono nel folklore. Se poi c’entra il commercio e il consumismo ... Finiamo per rendere il Natale esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere. (Spesso perfino le celebrazioni in chiesa fanno problema: non c’è tempo! Pranzi da preparare, visite ai parenti, vacanze ...

C’è un rimedio? Ancora una volta entra in ballo Papa Francesco. Riscoprire il cuore, la tenerezza, la vicinanza ai poveri ... la MISERICORDIA! Solo così potremo evitare di scoprirci “INFELICI CON LA PANCIA PIENA”.

La religiosità popolare

PAROLA DI PARROCO
settembre 2013

L'estate è la stagione della festa patronale. Come per noi, così è per molti paesi attorno a noi. Le feste patronali sono una manifestazione tipica di quella che viene chiamata "devozione popolare". Per la comunità credente del paese, il santo Patrono rappresenta un po' il suo intermediario con l'aldilà, con Dio. Per una comunità la devozione popolare è:

- **Memoria:** un rivivere le tradizioni dei propri antenati e dei luoghi della propria storia. Infatti si tende ad essere fedeli agli stessi riti, alle stesse manifestazioni ...
- **Fisicità:** le manifestazioni sono sensibili, esteriori, rumorose, allegre. Un po' come vediamo tra i popoli che chiamiamo "primitivi" (in quell'occasione un po' primitivi torniamo ad esserlo anche noi).
- **Spontaneità, semplicità:** il Vangelo direbbe anche: povertà di spirito, purezza di cuore, ...

In una parola, potremmo dire: fede incarnata. Credo che questo discorso tornerà di attualità. Abbiamo un papa sudamericano, per il quale la religiosità popolare è una cosa molto seria. (Un vescovo sudamericano diceva a noi, preti-missionari europei: se volete che la gente venga ad ascoltare il Vangelo, tirate giù un santo, fate una processione, e avrete la chiesa piena). Chiaramente questo vale per l'America Latina: per noi è certo diverso. Ma anche a noi serve, quando siamo tentati di scoraggiamento vedendo le nostre chiese semivuote e le feste poco partecipate, allargare lo sguardo per vedere che il mondo, la chiesa, il cattolicesimo non siamo noi: c'è molto di più e di meglio nel mondo, e questo ci incoraggia a guardare avanti.

Dopo il Concilio Vaticano II la religiosità popolare ha vissuto un periodo molto difficile, fino a cadere in un vero disprezzo da parte dei più ... "illuminati". (il sottoscritto era uno di quelli: il Concilio era un vento che doveva spazzare via tutta la superficialità ed esteriorità della devozione popolare). Inoltre la società moderna ha frantumato, con la sua mobilità, le comunità e le famiglie, per cui tutte le tradizioni sono a rischio di sparizione.

Di fatto, le feste patronali sono spesso delegate, per la parte, diciamo, "profana" alle Pro-loco, e per la parte strettamente religiosa, specialmente

le processioni, agli ... addetti ai lavori": preti, confraternite ...

Dobbiamo perciò chiederci, di fronte alle nostre feste religiose-popolari: vale ancora la pena? Per l'aspetto di aggregazione e festa puramente profana (pro-loco), certamente **sì**. Per l'aspetto religioso, la risposta è **sì, se**:

- siamo capaci di recuperare una fede..."incarnata" che si esprima anche esteriormente;
- riusciamo a recuperare le feste religiose come memoria;
- riusciamo a dare un valore di fede anche al nostro corpo, alla nostra fisicità, all'amicizia, all'allegria: cose che, non essendo "sacre", sembra quasi non interessino la fede;
- se il nostro sforzo non sarà quello di "mettere insieme gente" comunque, ma di manifestare esteriormente (e insieme!) una fede semplice, genuina e ... comunitaria!

Ma nel nostro tempo "post-moderno" sarà ancora possibile? Non sarà già troppo tardi? Il problema è una fede non intesa in modo astratto, individualista, riservata all'area del "sacro". Ma come vita: tutta la vita!

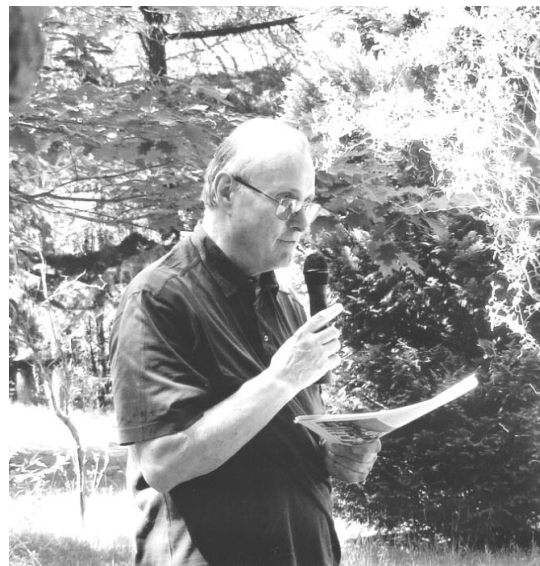


Misericordia e ... consolazione

Con la lettera apostolica "Misericordia et misera" papa Francesco ha chiuso l'anno santo della misericordia, ma ha aperto il Tempo della Misericordia, senza limiti e scadenze. Nella lettera c'è un paragrafo che parla della consolazione: tutti possiamo offrirla, e tutti, anche se non sempre coscienti, ne abbiamo bisogno. Nel fondo del nostro animo, specie in questi tempi, si annida facilmente un fondo di pessimismo e di sconforto, al quale rischiamo di abituarci e rassegnarci. L'augurio più "giusto" di Natale è che riusciamo, guardando il Bambino, a vincere questo buco nero con la serenità e speranza che ci vengono dalla certezza che Dio "si è fatto come noi".

La misericordia possiede anche il volto della consolazione. **"Consolate, consolate il mio popolo"** (Is. 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. E' vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venir meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio



*Pellegrinaggio Adulti AC 2011
Forno di Coazze - preghiera*

che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte ... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte anche **il silenzio** potrà essere di aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello" (*Misericordia et misera*, n.13).

Presentazione

p.3

Hanno detto di lui

- Il saluto della Comunità di Terzo p.7, 11, 25
- La Parola del Vescovo p.9
- La prima e la seconda famiglia p.11
- L'affetto e la gratitudine dell'Azione Cattolica p.13, 17, 19,23
- Il ricordo dei Vescovi piemontesi e della Commissione per l'Ecumenismo p.15
- La partecipazione della Chiesa valdo-metodista p. 21
- La preghiera dei fedeli alla Messa p.29
- Gli amici p.30-34, 35-37,39, 41-43, 45, 47, 49, 51

Parola di Parroco

- Ben trovati! Buon viaggio insieme p.8
- Pasqua o ... dell'essenziale p.10
- Pensierini a ruota libera p.12
- Pace! Pace? p.18
- Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia p.20
- Noi, la Diocesi ... e gli Altri p.24
- Logica Pasquale p.26
- "... di buona volontà" p.27
- Famiglia, fede chiesa/Educazione tra memoria e comunità p.28
- Non ci resta che fare i cristiani p.30
- Il tempo della crescita p.34
- "Dio con noi" p.38
- Tempo ordinario p.40
- Marco: un Vangelo per credere p.44
- Buon Natale p.46
- Cosa vuol dire ... ritornare al Vangelo p.48
- *Se il chicco di frumento* (i 9/10 della vita di Gesù) p.50
- Credo, o credo di credere? *"Io sono con voi tutti i giorni"* p.52
- Considerazioni su ... Prime Comunioni e Cresime p.54
- Sull'educazione cristiana p.56
- Preti e 'segni dei tempi' p.57
- Santi, santità e ... noi p.58
- Le prediche di Papa Francesco p.59
- Felici con la pancia vuota (Papa Francesco in Africa) p.59
- La religiosità popolare p.60
- Misericordia e ... consolazione p.61



ascolta



cammina



canta

Per pregare e per sorridere

- Il tuo sorriso è la mia pace p.53
- L'avventura della cornice p.55



Presentazione dei ragazzi della Cresima – Parrocchia S.Maurizio novembre 2019



Con i ragazzi dell'ACR e gli educatori Bianca e Guido 2017



Parrocchia san Maurizio di Terzo – lettura del Vangelo



2012 - Parrocchia san Maurizio – Corali di Terzo e di Canelli insieme per il 50° di ordinazione